

film D'OGGI

N. 22 - ANNO II - 1 GIUGNO 1946

12 PAGINE ★ LIRE 15



A pag. 5: LA CALLIGRAFIA
DELLE STELLE ALL' ESAME

Inoltre scritti di René Clair,
Isa Miranda, Vergani, Gherardi,
Marotta, Guareschi, Jacobbi, Ri-
si, Cavaliere, Lenard, Cornali,
Maxwell, Guerrasio, Marinese.

PAULETTE GODDARD

OMNIA MILANO

BIPROCA

PRIMA DENTIFRICA

Elimina il tartaro

C.I.B.A. - S.A.I. - MILANO

Quando me lo dissero non ci credevo... Oggi sono convinta!

Con l'**OVOCREMA** si preparano, senza uova, squisite tagliatelle, torte, biscotti, ciambelle, bodini e creme.

Una bustina d'**OVOCREMA** sostituisce OTTO rossi d'uovo.

S. A. PAOLINI VILLANI & C. VENEZIA

PER VOI SIGNORA!

«LA BELLEZZA» detergente che pulisce il viso e che in poco tempo loggia rughe, cicatrici, lentiggini, brufoli, depigmentazione, pallidità. Un viso brutto per qualsiasi causa diventa superbamente bello. «XENOBEL» - Unico prodotto per ottenere in pochi giorni un viso protuberante, lusingato e perfetto. Uso esterno. Chiedete chiarimenti. Dep. UGO MARONE, Piazza A. Falcone, 1 - Napoli

Una sola puntina

"DE MARCHIS ETERNA"

BASTA PER 700 DISCHI

È una piccola meraviglia meccanica applicabile come le puntine normali.

Elimina le note del ricambio. - Prolunga la durata dei dischi. - Permette di regolare il suono. - Indispensabile per chi studia lingue con dischi. - Realizza un grande risparmio.

Franco raccom. L. 100 - Indirizzanda a: DE MARCHIS ETERNA - P. S. Mario Maggiore 3-C - ROMA

GIUSEPPE MAROTTA

UOMINI E DONNE

A tutti - Stale bene? Io no, giaccio in letto, impreco e sospiro. Alcune infermità mi hanno visitato, sarà una vendetta dei monarchici che non possono perdonarmi di aver mancato di rispetto a Giovanni Mosca. Caro Mosca, quali trionfi gli si preparano. Scriva in data 21 maggio, «Film d'Oggi» non pubblicherà che fra tre settimane, Mosca sarà già stato eletto allora. Forse avrà anche pronunciato la sua prima orazione all'Assemblea costituente, non priva di ingenui riferimenti alla cara Italia o al Formaggio Mio. È impossibile che Fon Mosca non veda il vantaggio di poter citare a pagamento, nei suoi discorsi politici, qualche apprezzato prodotto italiano: egli sarà, insomma, «un deputato offerto dalla premiata Ditta Maggi, creatrice dei celebri dadi Maggi, che vi dà appuntamento ad ogni dibattito parlamentare, eccetera». E con questo? Io sono infermo, è il 21 di maggio e piove.

Piove su Piazza Carlo Erba, piove sul Veneranda, piove su Isa Miranda e sulla sua prosa acerba.

Piove su chi la vuol cruda e piove su chi la vuol cotta.

Piove sulla «Padovani nuda», su Radius Emilio, su Lilla su Corra su Gotta.

Piove sul mondo corrusco, piove su russi e su inglesi, piove su magri e su obesi, piove sul laseo e sul brusco.

Fulvia T., Milano - Siccome scrivevo «qualcuno» per «qualcuno» capisco che la romanziera di cui mi parlavo vi piaceva molto. Col tempo, quando arriverete a scrivere almeno «qualcuno» per «qualcuno», anche i vostri guati di lettrice miglioreranno.

Enrico Nottola, Firenze - Se agli attori comici viene mai da ridere, mentre pronunziano qualche sbellicante battuta? Certo, come no. Nessuna battuta è tanto stupida da non divertire un attore.

Salvo di Bernardo - Ho rivisto con molto piacere la vostra scrittura. Ah se i lettori cronici e inalterabili di tutto ciò che esce dalla mia penna non fossimo soltanto io e voi! Quanta strada potrei fare come scrittore, se occuperebbero di me perfino Giancarlo Vigorelli e Carlo Bo. Quest'ultimo recensore suscita in me la più sincera invidia; in quanto ai suoi articoli, ma per il suo laconico, avaro cognome. Pensate di sola targhetta sull'uscio di casa, quanta ne risparmi. Bene, spero che «Film d'Oggi» vi piaccia; è un giornale che, come il busto di Rita Hayworth, si riconoscerebbe anche al buio, non si può confondere con nessun altro.

Aida, Roma - Sono lieto di apprendere che la nuca della vostra fidanzata «ricorda, per la sua rosea peluria, le pesche mature». Mi fate pensare al barone De Gustibus, che era anche un ingegnoso botanico, e che riuscì ad ottenere, raddolcito costantemente della loro voluttà lanuggine, «le pesche barbate»: ossia coperte di un fittilissimo ed rapido pelo, simile a quello che cresce sul cuore dei ricchi. Prodigii della scienza moderna, e dell'egoismo: perché il barone De Gustibus ideò e realizzò «le pesche barbate» soprattutto per vendicarsi di certi ragazzi che gli rubavano la frutta sugli alberi. Miserie, veramente, non parliamo.

S. F., Torino - Grazie dell'antipatia.

Adonella, Parma - Il vostro soggetto cinematografico non mi dispiace; ma per carità non contate su di me per collocarlo. In considerazione del fatto che tutti indistintamente i soggetti dovuti al mio lapis (per modestia non il acervo a penna, scusatelo) dormono il loro eterno sonno nei cassetti dei produttori, fra le lettere d'amore di una cameriera friulana e una copia di «La portatrice di pane». In considerazione di ciò voi mi farete il favore di rivolgermi per un aiuto, ad altri soggetti, più bravi e più ingenui di me. Ah i soggetti! Conobbi uno sciacquo che divideva i soggetti cinematografici in tre categorie: quelli

«che piove su Manzù Riccardo, su Bontempelli e Masino, sul pomeriggio e il mattino d'ogni «Corriere Lombardo»».

Piove su tutte le cose, piove sul male e sul bene, piove su Guido Piovene, piove su spine e su rose.

Piove e non cessa di piovere su Bianchi e su Falcone, piove su giacche e calzoni, su buoni e cattivi, su morti e sul vivi, su rissa e comizi, sui vizi, sulle virtù, sulle opere di Manzù, qui la su più.

Piove con l'autorizzazione dell'ammiraglio Stone, piove perché deve piovere.

Insomma piove, o Erumone, il mondo e come visto attraverso una lacrima di Kuma o di Irma Gramatica, e tanto per distrarvi, lettori, le volete dieci domande al regista, poeta, avvocato ed impresario Mario Mattoli? Che vi crediate o no, esse consistono in ciò che segue.

Prima domanda - In che anno concluderete a prendere le pillole orientali per il seno?

Seconda domanda - Congratulazioni per il raggiunto quintale. E se il cinema, per utilizzarvi meglio, vi usasse come copiatore?

Terza domanda - Possiamo dichiararci d'accordo con voi, avvocato, sul fatto che dirigere «un film che parla al cuore» è infinitamente più facile che difende-

re una causa in pretura?

Quarta domanda - E quando hanno finito di parlare al cuore, i vostri film, come si comportano sul diavolletto e col re?

Quinta domanda - Volete lasciare ai colleghi Renzi, Caric, Vidar, Pabst, Stroheim, Ford e Rossellini (che abbiamo il piacere di presentarvi) come si fa ad ottenere un enorme successo nei balneari?

Sesta domanda - Soffrite di più, comp. artista, quando create per il cinema o quando create per il varietà?

Settima domanda - E i vostri progetti per l'avvenire? Quanti nuovi orizzonti vi proponete di chiudere alla cinematografia?

Ottava domanda - È vero che vi hanno offerto lavoro in America? Come perita editte, o per sostituire Oliver Hardy nelle parti pericolose?

Nona domanda - Sul serio credete ad una rinascita del cinema italiano? Avete dunque proprio deciso di cambiar mestiere?

Decima domanda (da pronunciarsi con voce impagliata e dolente, intrisa nell'umore) - Volete, infine, parlarvi dei vostri metodi di lavoro? Dirigete per telefono, o mediante lettere anonime?

Qui il nostro colloquio col l'insigne cineasta non ha più motivo di protrarsi. Salutateci fratellamente, con remoto rispetto, in lillo tempore, e dirigetevi verso il più vicino luogo di piacere o di bisbetica, per stordirci, per dimenticare.

medicini, che scrivono soggetti e li vendono entro il mese per copiosità sommi; quelli intelligenti, che scrivono soggetti e non riescono a venderli vita naturali durante; quelli geniali, che piuttosto che scrivere un soggetto si farebbero impiegare a un chiodo. «E allora, sciccio?», domandai perplesso. «Il volgete il viso verso la Mecca», disse piano, quasi in un soffio. Lo feci, ed egli mi colpì con un formidabile calcio nella schiena, che sono sempre propenso ad esibire ad ogni richiesta del personale. La vostra scrittura denota intelligenza, fantasia, altruismo.

Aurelia 82, Milano - D'accordo, su Betty Grable, così bella e bianca. «Questa attrice non vi lascerei dormire» bisognerebbe scrivere sulle produzioni di Betty Grable, come sui libri polizieschi. Perché tutte le persone dotate di qualche acume sono ostili al film interpretati da cantanti? Perché il cinema cammina ormai coi suoi piedi, si veste e si spoglia da solo, alza la mano quando vuole andare nel bagno, è insomma svezato e non ha più bisogno di ninne-nanne Salvete, araldi, l'approssiate.

Lilla, Milano - Massimo Serato avrà avuto la vostra lettera, che gli abbiamo senza invidia trasmessa. Le spigne, l'oro e l'ombra non sono blonde come Massimo Serato; bionda e dolce come il miele è talvolta, per merito di Massimo Serato, la nostra cinematografia.

D. L. 889, Torino - Un vostro soggetto cinematografico possa eventualmente leggero e giudicarlo, ma non vararlo. Attenzione: non ha capito bene se al tratta di una trama per film o di un melodramma. Nel secondo caso, vi avverto lealmente che io non so suonare neppure i campanelli.

Erminia fra i pastori - Secondo voi lo sarà felice se avessi la bocca di Rossano Brazzi. Scusatelo, non vedo perché non dovrei essere soddisfatto della mia bocca. Essa, indipendentemente da ciò che ne pensano le donne che mi hanno amato, si è sempre rifiutata di accogliere alberi e scaglie, mi ha sempre ostentamente avvertito quando un uovo non era fresco. Grazie della cartolina illustrata, che riproduce non so che malinconica steppa: nulla di più intonato alle lettere con cui i miei cari mi invitano a «provvedere al saldo», eccetera. I vostri saluti? Ne avete dunque più d'uno, signor Marotta? Naturalmente. La mia dignità e il mio coraggio lo esigono: mi recherebbe di far vedere che non mi arreschio ad uscite di onsa perché un uomo ferito, uno solo, passeggiava sul marciame-

to, abituando che nulla può indurlo ad andarsene senza avermi parlato.

Maria S., Bologna - Anch'io detesto la matematica. Un tempo, nei circoli ufficiali della mia famiglia, si opinava che ciò accadesse perché ero bravo in italiano; poi, dopo la pubblicazione di qualche mio racconto, ciascuno si affrettò ad emettere una smentita. Che importa? Io continuo a propormi di fondare una società segreta i cui componenti si impegnino a credere che due più due fa sette e che i numeri primi sono quelli del telefono, del coltello e delle scarpe di ciascun affilato. Naturalmente non tutti potranno essere ammessi a far parte della mia società segreta: bisognerà almeno dimostrare di aver scritto a vent'anni, un centinaio di versi per la commessa di un bar. La vostra scrittura denota sensibilità, fervore e insieme volubilità di proposito, orgoglio e qualche ostentazione. Non sempre siete sincera; e quando lo siete possate, anzi giocate ad essere sincera. Avrete molta fortuna con gli uomini; le donne, invece vi detesteranno. Spero di aver imbroccato il responso: oggi come grafologo sono in vena, una semplice occhiata al biglietto di un visitatore mi è bastata per stabilire che si trattava di un creatore e per indurmi a calarmi nella strada servendomi di lenzuola annodate. Faccio sempre dei nodi alle mie lenzuola, per ricordarmi ciò che debbo sognare di importante nella notte.

GIUSEPPE MAROTTA

Per corrispondere con Giuseppe Marotta potete scrivergli presso la redazione di «Film d'Oggi» - Milano, Via Scarpia, 10

PETTIROSSO

SETTIMANALE SATIRICO UMGHISTICA

DIRETTO DA ROBERTO MACCARI

È IL PERIODICO PIÙ DIVERTENTE E PIÙ RICCO DI VIGNETTE E DI ARTICOLI. VI COLLABORANO I MIGLIORI UMGHISTI: ATTALO, BLASI, ROM FARD, ROSSINI, CAVALIERE, CHIARELLI, DEL SONNO, DE TONDI, FEDERICO, GIAMUSSO, GIOIA, MANCINI, MIGNONCO, ROTTI, SALVI, M. SMILLI, VERDI, ETC.

QUATTRO PAGINE - BASTI LEGGERE

Datori ed COMMERCIO

di Dino Risi

Ho un amico disegnatore. Gli bastano, per produrre, un foglio di carta o una matita; sono tutto quel che gli occorre per fare un disegno, cioè qualcosa su cui possa misurarsi il suo talento, qualcosa che potrebbe anche bastargli, come bastò a Giotto (dicono) per farvi notare da Cimabue. Ho un amico poeta. La stessa cosa, o meno ancora, perché scrive nella memoria, e potrà ricopiare con comodo. Ho un amico (quanti amici) pittore: una tela, un pennello e qualche colore. Già un po' più complicato, ma non impossibile. In quella tela può entrare tutto intero, dire tutte le cose che gli preme di dire, può dar battaglia; può dire almeno; so fare come gli altri. Conosco un musicista: gli basta uno strumento, un violino o un sassofono, o un pianoforte (magari in affitto). Un compositore: ancora un foglio di carta, e una matita. Uno scrittore: ancora fogli di carta e una matita, o una stilografica, o una portatile. Un direttore d'orchestra: le sue mani, e del musicisti (vedi sopra). Un attore: sé stesso, o la propria voce. Un regista teatrale: un testo, e degli attori. Un regista cinematografico...

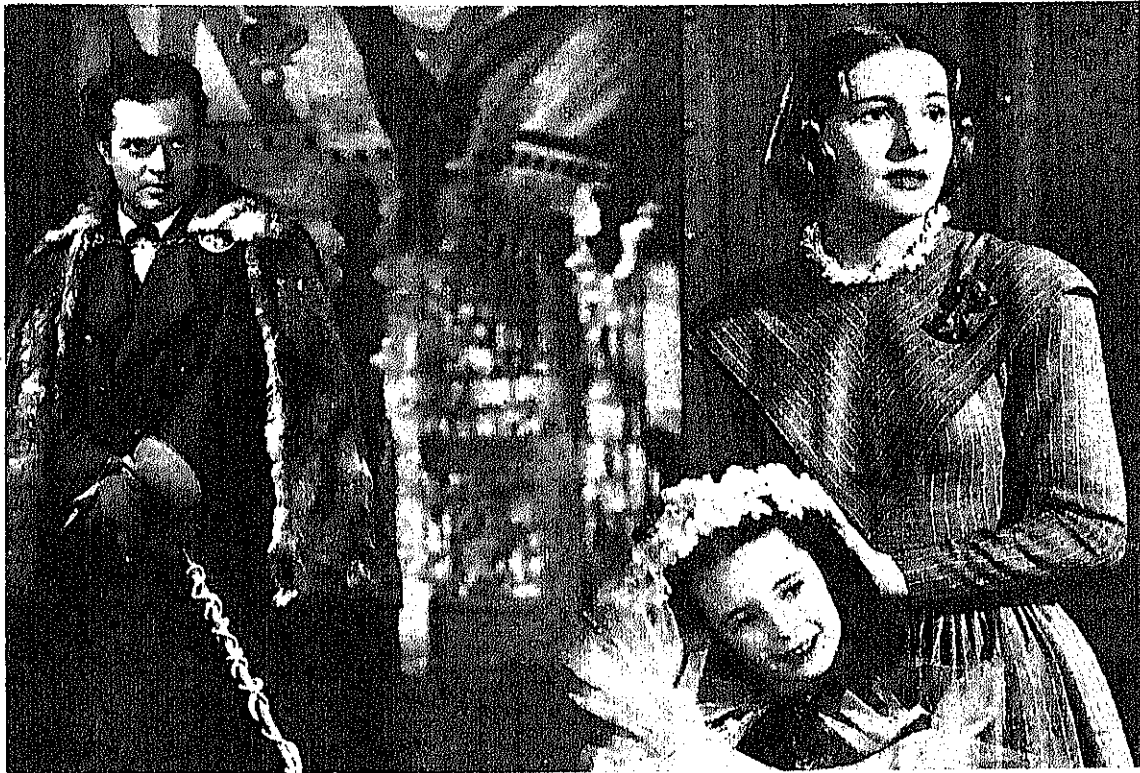
Ci siamo. Conosco uno che vuol scrivere con le immagini, che ha, come si dice, «disposizione». Intelligenza e entusiasmo, ma che non può farlo con la sola carta e matita. Perché gli occorrono, oltre a carta e matita, gli strumenti. Il povero regista «in fieri» è in una situazione paradossale. Perché può fare. Ma gli mancano gli «strumenti». I signori che posseggono gli strumenti non li danno a lui, perché non si fidano. Come potrebbero fidarsi di uno che non ha mai fatto? Gli strumenti costano. Faccia dunque, prima. Ma come?

1 Avete capito che siamo in un circolo chiuso. Il povero regista che non ha fatto o che vuol fare, è costretto a battere la testa nel muro. Perché al regista non bastano carta e matita, non bastano tela pennello e colori. Al regista bastano un soggetto sceneggiato (tutta roba che costa), una macchina da presa, molti ma molti chilometri di pellicola (oggi, 50 lire al metro), un operatore, un parco-lampade, un teatro di posa, sole e pioggia, attori tecnici e macchinisti, sviluppo e stampa, una moviola per il montaggio, musicisti falegnami e pittori, una fortunata collaborazione, poche grane, in distribuzione e il successo.

Per tutto questo (o non è tutto), occorrono, oggi, molti milioni. I quali sono necessari, ma non sufficienti. Perché occorre che si verifichino tutte le altre condizioni, dalla fiducia al successo.

Aspiranti registi, volete il mio consiglio? Iscrivetevi a una buona scuola di commercio, oppure mettetevi a lavorare con carta e matita soltanto. Potrete riuscirci. Perché a far del cinema, oggi, ci vuol la forza di Sansone, e la pazienza di Clobbe.

DINO RISI



«La porta proibita» è il titolo del film che la Fox proietterà in Italia. Tratto dal romanzo «Jane Eyre» di Charlotte Brontë, il film è interpretato da Orson Welles, il noto regista attore, e da Joan Fontaine, una «Jane» sensibile ed efficace. La regia è di Robert Stevenson.

Tornare ALL'APERTO

di Lorenzo Marinese

Trent'anni fa, prima dell'altra guerra mondiale, gli studi cinematografici sorgevano già un po' fuori dell'abitato, possibilmente lungi dai teatri veri e propri, dove fino allora si era soliti girare le prime pellicole. Quegli studi somigliavano a delle immense serre, in quanto erano letteralmente coperti, nella parte superiore e in quelle laterali, di vetri spessi e larghi, attraverso i quali passavano i raggi cocenti del sole. Lo scopo altro non era che quello di rifuggire dal parco lampade, non del tutto perfezionato, e di mettere gli attori in condizione di lavorare, nei limiti del possibile, in piena libertà e quasi a contatto col vero ed autentico mondo. Era un primo passo in avanti e si poteva anche essere contenti. Ma di lì a poco, con la più vasta industrializzazione del cinematografo, con le innovazioni e le scoperte, con la utilizzazione al massimo, d'ogni ritrovato, specialmente in America, si pensò, per ragioni pratiche, rivolte al guadagno d'ogni briciolo di tempo, di ritornare al chiuso, agli studi di nuova costruzione e, nel caso dannato, addirittura in teatri adattati.

Non siamo in grado d'asserire quanto il cinematografo abbia guadagnato o perduto, a seguito di questa innovazione. Dai teatri di posa sono usciti film ottimi, discreti, mediocri e pessimi ma la stessa cosa si sarebbe verificata, forse, se essi fossero stati prodotti nelle serre di cui s'è parlato più avanti o addirittura all'aperto.

Ma oggi noi italiani ci troviamo in particolari condizioni. Abbiamo stabilimenti, come quelli di Tirrenia, pare, resi inutilizzabili, altri distrutti, Cinocittà occupata da profughi e sfollati; cerchiamo, allora, di tornare all'aria libera, di utilizzare più che sfruttare tutto quanto ci offre il nostro Paese.

2 Non facciamo, così, comportandoci, un passo nel buio; non è escluso, invece, che si possa realizzare qualcosa di buono, di inconsueto, di bello. In certi particolari requisiti del nostro paesaggio chi scrive ha avuto molta fiducia, addirittura una fiducia illimitata. Perché non cavarne tutti i vantaggi possibili?

Quando Camerini e Soldati, l'uno per Manzoni e l'altro per Fogazzaro, pensarono di recarsi in luogo per le loro realizzazioni, qualcuno protestò adducendo motivi facili e ingiustificati. I due registi, con le loro opere, risposero — almeno dal punto di vista descrittivo — nel modo più semplice ed eloquente.

Oggi siamo costretti, a meno che non si preferisca l'inazione, a lavorare all'aria libera, sotto il sole vero, le nuvole autentiche, l'azzurro del cielo. Perché non approfittarne? Quanti altri Paesi, al mondo, recano i vantaggi del nostro, il quale al regista offre la possibilità, nello spazio di pochi chilometri quadrati, di riprodurre, dal vero bene inteso, brani, squarci o pezzi, del Medio Evo, del Rinascimento, del cinque e del sei e del settecento, per giungere a questo nostro vario e tormentato novecento?

Ma è tutto qui il vantaggio? Creiamo che non sia l'unico. Al sole e all'aperto, a contatto di vita vera e vivente, si respira e si vede meglio. **LORENZO MARINESE**

RIFLESSIONI DI RENÉ CLAIR

Non creda il lettore che l'autore di questo righe gli dica quel che egli pensa veramente del mondo cinematografico, nel quale è stato condotto a vivere dal caso. Forse si abbandonerà a questo gioco un giorno, quando avrà rinunciato ad esercitare un mestiere nel quale, di tutti i talenti che vi possono esser impiegati, il più utile è spesso quello diplomatico. Forse vi racconterà i contorni di questa strana industria della quale si parla tanto al pubblico, e che il pubblico conosce tanto male.

Ma è probabile che due ragioni lo tratterranno dal fargli delle confidenze a questo proposito: la prima, è che egli crede che questo pubblico s'interessa più ai miraggi che alla verità. La seconda, che l'autore di queste righe, quando si ritirerà dal cinema, avrà qualche cosa di meglio da fare — auguriamocelo — che pensare ancora al mondo del cinema, alla sua stupidità e alle sue marionette.

Sebbene egli non rimpianga l'intervista che ha dedicato alle cose del cinema, non ha potuto non paragonare la condizione dello scrittore a quella dell'autore di film.

Il primo è davvero felice: ha bisogno, per realizzare la sua opera, solo di un foglio e di una penna. L'altro non è che un ingrannaggio nella macchina cinematografica. La realizzazione della sua minima idea implica delle complicazioni infinite. Egli vuole dare un carattere almeno un po' originale o personale al risultato del suo lavoro, deve passare attraverso infinite difficoltà materiali e morali.

Le persone difficili da accontenta-

re o provviste di gusto si stupiscono, a volte, della mediocrità delle opere cinematografiche. Per chi sa come sia organizzata la produzione del film, quel che è inspiegabile, è che di quando in quando un'opera di valore possa comparire sugli schermi; un incidente simile è certo dovuto a qualche distrazione dei produttori, ed è probabile che un'organizzazione migliore rischiarerà un giorno a ridurre a zero il numero di questi fenomeni imprevedibili.

2 Che farete se vi fosse data l'occasione di realizzare un film in piena libertà? Chiedono i giornalisti a un regista. Quest'ultimo è imbarazzato. Forse un tempo avrebbe potuto rispondere a questa domanda; prima, quando non s'era ancora curvato alla servitù del suo mestiere; ma oggi, chiedergli questo equivale a chiedere a un pasce cosa farebbe nessuno: è lei che serve a misurare il valore del film, che comanda l'etica e l'estetica del cinema.

Non è affatto insensato credere che se del film interpretati soltanto da ranocchie ammaestrate facessero affluire nelle sale un maggior numero di persone che non i film attuali, i produttori ammaestrebbero delle ranocchie, e si contenderebbero a peso d'oro le ranocchie meglio dotate. Queste condizioni, lo si può intuire facilmente, limitano un pochino la libertà dell'autore di film. Staccando il cinema prende in prestito alcuni elementi dal teatro, dalla letteratura, dalle arti plastiche, si tenta a classificarlo tra le arti. In realtà, il cinema è un mezzo d'espressione che può servire talvolta a dei fini artistici (come la radiofonia, la televisione e gli altri mezzi d'espressione ancora sconosciuti che la scienza creerà), ma che non può non disilludere coloro che vedono in lui un'arte e che danno a questa parola il senso che si era soliti attribuirle nel secolo scorso.

Non esiste un autore, un regista o un attore cinematografici che non siano sottoposti, e nel modo più assoluto, al verdetto degli incassi, che esprimono l'opinione delle larghe masse di spettatori. Ci si chiede allora come avrebbe potuto svilupparsi il genio di Shakespeare, di Wagner o di Cézanne se ogni loro opera fosse discesa dal giudizio senz'appello di alcuni milioni di loro contemporanei, al momento stesso in cui esse furono create.

RENÉ CLAIR

Vetrina

Due critici e un regista, questa volta:

1 Il primo articolo è di Dino Risi, dedicato a quanti non riescono a dirigere il loro primo film per l'incalzante diffidenza dei produttori.

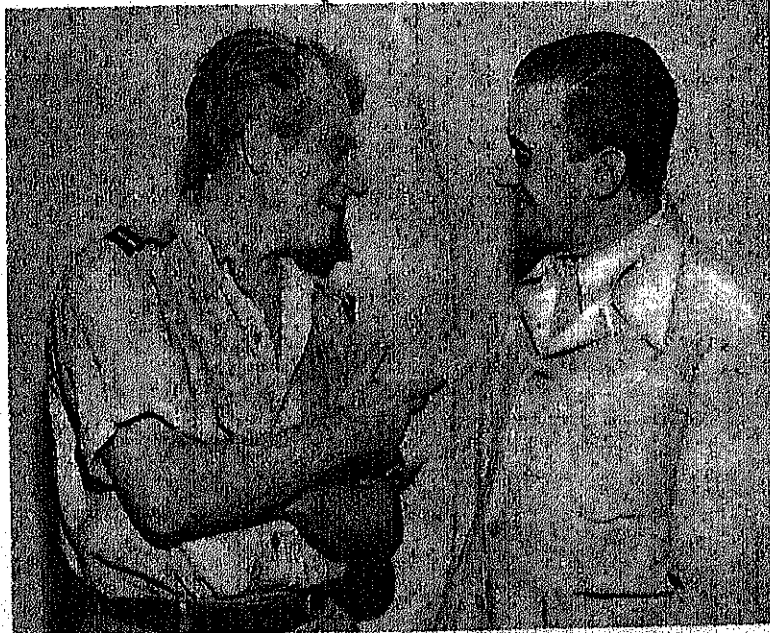
2 Il celeberrimo regista francese René Clair è l'autore di importanti «Riflessioni», frutto di tutta un'esperienza di regista-creatore che ha influenzato gran parte della cinematografia attuale. Clair è poi passato, inespugnabilmente, al cinema quasi completamente commerciale.

3 Lorenzo Marinese propone un ritorno all'aria libera, alle riprese in «esterno» secondo una nuova particolare mentalità filmica.

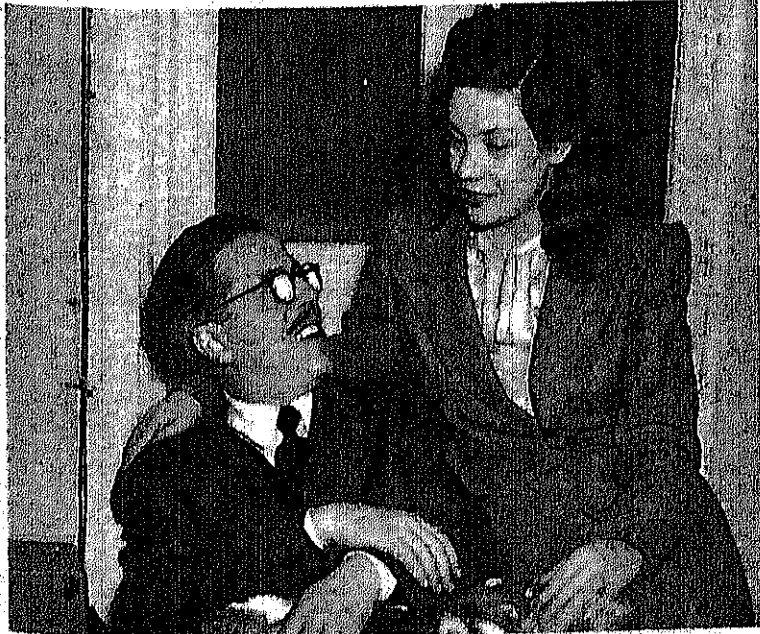
se avesse delle gambe e potesse passeggiare per Piccadilly.

Al giovani che pensano che un film possa essere un mezzo d'espressione per un artista, così come il libro lo è per lo scrittore, ebbene, sarebbe opera caritatevole toglier loro quest'illusione pericolosa. L'esperienza insegnerà loro che il cinema ha un'unica ragione di esistenza: far sedere un certo numero di persone d'ambo i sessi in un certo numero di poltrone numerate.

La verità ci costringe a dire che le suddette persone, prima di occupare i loro posti, avranno versato alla cassa del cinema una certa somma di denaro. L'importanza di quest'ultima operazione non sfuggirà a



Duvivier e Jean Gabin si sono ritrovati in Francia dopo la parentesi americana. «Torneranno ancora i tempi di "Pépé le Moko"?» domanda Gabin. Duvivier, irritato dai sistemi americani, sembra propenso ad abbandonare le ambizioni di un tempo, per accontentare i gusti facili.



Il fotografo Romani ha sorpreso questo colloquio fra Maria Michi, l'attrice di «Roma città aperta», e Sergio Amidei, il quotatissimo sceneggiatore. C'è in vista un nuovo film per Maria, tratto da «Anelli e fidei» di Rocco Galdieri, e il cui titolo sarebbe «Infedeltà».



Questo è Alan Ladd, l'attore di cui si dice un gran bene in America. La Paramount lo farà conoscere al nostro pubblico nel film « Il grande silenzio », diretto da Irving Pichel. La sempre deliziosa Loretta Young è l'interprete femminile.

ORIO VERGANI AL CINEMA

IL TESORO SEGRETO DI TARZAN

IL TESORO SEGRETO DI TARZAN - Prod.: M.G.M. - Regia: Richard Thorpe - Interpreti: Johnny Weissmuller, Maureen O'Sullivan, Reginald Owen, John Sheffield.

Sono abbastanza vecchio per aver visto Weissmuller quand'era solamente un timido giovanotto svedese, concorrente alle gare di nuoto delle Olimpiadi del 1928. Se sono vecchio perché mi ricordo di qualcuno che ho visto diciotto anni fa, anche quel qualcuno, in ogni modo, i suoi anni cominciano già a contarli. La piscina delle Olimpiadi di Amsterdam era tutta chiusa fra gradinate di mattoni rossi. Lo specchio d'acqua aveva la misura regolamentare di cinquanta metri per venti. Gli spettatori erano, nella maggior parte, concorrenti alle altre prove olimpioniche, una gioventù vestita in quelle uniformi olimpioniche che erano un compromesso tra la divisa militare e il vestito delle vacanze, un po' come usano i suonatori dei jazz, con molto sfoggio di pagliette. Parlavano una ventina di lingue, compreso il giapponese e il malese e i dialetti delle isole del Pacifico. I concorrenti alle gare venivano su dalle botole degli spogliatoi, come i leoni del Colosseo dalle fosse dei bestiari, arampicandosi per cento scallette di ferro. C'erano belle ragazze salde come giovani tonni e delfini giovinetti, calibrate come bellissimi silturi; ragazzine di dodici anni con coscine da ventenni, campionesse ventenni tonde come balenotteri. Quattro anni prima, a Parigi, nella piscina, se non sbaglio, del Quai des Tournelles, un nuotatore delle isole Hawaii aveva rivelato al mondo i prodigi del crawl. Faceva tutti i cinquanta metri dalla piscina con la testa sott'acqua, e solamente un paio di volte si vedevano lampeggiare nel respiro i denti nella grande faccia verde da pugnatore di squali. Adesso il crawl lo nuotavano tutti e, al tuffo, col corpo ancora proteso nel lancio orizzontalmente sull'acqua, si vedevano già le gambe tese e appaite mettere in moto, come una specie di elica, i piedi, i larghi piedi a spatola dei nuotatori. Weissmuller era già, a diciotto anni, celebre. La sua fama era partita dalle fredde piscine dei paesi scandinavi con l'annuncio dei suoi « tempi » e aveva corso le spiagge di tutto il mondo. Weissmuller ne sembrava, adesso,

un po' intimidito. Sedeva in disparte, non sapeva parlare che la lingua del suo paese, aveva una voce da studente liceale impacciato. Era sottile come una betulla. Le ragazze non si curavano di lui, né lui si occupava delle ragazze. Nuotò in tre gare, e le vinse tutte e tre. Quando, alla fine delle prove, metteva la testa fuor d'acqua, starnazzava come fa ancora adesso, a diciotto anni di distanza, quando riaffiora, dopo un tuffo, dalle acque del misterioso fiume africano sulle cui rive si svolge la battaglia per la conquista del tesoro segreto di Tarzan.

Molti anni sono passati sulla pagine delle avventure di Tarzan, anche se, di anni in anno, il testo apparentemente si rinnova. Ma perché dovremmo fare i sofisticati? Manca, a Tarzan, la poesia del kiplinghiano Mowgli; rimane, a Tarzan, solamente il grossolano fascino della jungla e del deserto come nei romanzi di Jacoliot e di Bousenard. Ma non vogliamo fare il processo a Tarzan, e vogliamo avere il coraggio di dire che, in ogni modo, anche così vastamente ingenuo e marionettistico lo preferiamo, in genere, a molti eleganti pasticci di commedie comico-sentimentali che pretendono di essere cinematografici e che sono, invece, solamente modestissimo teatro di boulevard. Tarzan può farci sorridere per la sua ingenuità, ma non ci irrita mai. Se le sue belve manovrano come nel giardino zoologico di papà Hagenbeck, se i trucchi fotografici sono annosi come i giochi di prestigio di mio nonno, se la sua umanità non è superiore a quelle delle piccole cartoline in cronolitografia del Liebig, Tarzan ha sempre il merito, se non altro, di spaziare all'aperto con puri effetti cinematografici, o meglio in un mondo di visioni per le quali ci può portare solamente il cinematografo. Belve, selvaggi, voli di piacere, caimani, elefanti disciplinatissimi, rinoceronti che caricano l'avversario come autoblindé, savane, foreste vergini, eccetera eccetera. Potrei dire che, come ho conosciuto, diciotto anni fa, il timido Weissmuller, ho conosciuto a fondo anche l'Africa, e che per quanto io abbia l'aria del più pacifico dei sedentari, sono stato parecchie volte a tu per tu coi rinoceronti in libertà: e che l'Africa vera non è sempre quella di Tarzan. Ma che gusto avrei a fare il sofisticato, quando, proprio davanti al rinoceronte di Tarzan ho sentito il pubblico rabbrivire?

Lui, Tarzan, accusa gli anni. E'

un grosso dispiacere. Il tritone dei mari del nord sta prendendo le proporzioni di una balena. Ahine, Tarzan, anche, per non far vedere che hai la pancia, tieni il fiato, come facevo io quando facevo gli ultimi bagni di mare. Questo semidio della foresta vergine va assomigliando, col tempo, a una specie di gigantesco pianista tedesco, nudo e depilato.

SALUDOS AMIGOS

SALUDOS AMIGOS - Prod.: R.K.O. - Ideato e realizzato da Walt Disney con i suoi collaboratori. A colori, sistema Technicolor.

RUGGERO JACOBBI A TEATRO

GOLDONI, OVVERO SCHERZA COI FANTI

Posso approfittare della vacanza obbligatoria, imposta al critico dalla calata, anzi dall'invasione, della rivista a Milano? Posso approfittarne, dico, per fatto personale? Ecco qui: nel numero scorso di *Film d'Oggi* Gherardo Gherardi se l'è presa con Goldoni; con chi pensa possibile una « riesumazione » di Goldoni; con chi continua a ritenere attuale parte del veneziano. Pare a Gherardi che il clima d'adesso sia il meno propizio a un'arte quieta, pacata e serena come quella di Goldoni. Che il torturarsi, l'angoscia, lo sgomento delle anime moderne abbiano tempo da perdere, non abbiano l'agio necessario per godere le delicate favole, le ridevoli vicende, le malizie innocenti, delle *Mirandoline*, del *Don Marzi*, di quella portentosa famiglia di personaggi nel cui nome comincia, in Italia, una letteratura capace di trarre poesia dalla realtà delle vie e delle piazze, non solamente dei boschi parrasii.

Resta da vedere — io dico — innanzi tutto se Goldoni sia il quieto scrittore, il tranquillo ricamatore, che dice Gherardi. Goldoni, signori miei, ha fatto una rivoluzione. Ha cominciato lui, da solo, senza mente critica ma col puro soccorso della

La squadra dei disegnatori di Walt Disney è andata a fare un viaggio nel Sud-America, in caccia di immagini, o di pretesti di immagini. Immaginate, per esempio, che la stessa squadra fosse venuta qualche anno fa da noi, e avesse poi fatto fare, ai suoi classici personaggi, il saluto romano, il passo romano, e la « faccia feroce » obbligatoria dei gerarchi. Immaginate Paperino in orbace, Paperino in lotta con gli stivali, Paperino col fez: oppure Paperino che vuol mangiare gli spaghetti e che cuoce la polenta. I pretesti ironici sono infiniti. Nel Sud-America Paperino scopre i vertiginosi solitari laghi degli indios, scopre i lama dal naso filosofico, i gauchos, gli struzzi, i cavalli e le fisarmoniche delle pampas. Adattando il tutto alla propria figura e alla propria ironia — un infantilismo venuto di Munchausen e di Jerome — ne vien fuori una media che si può dire spassosissima. Il piacere di narrare attraverso il disegno, attraverso il ghirigoro del pennello — un personaggio brillantissimo è, a un certo punto, il pennello stesso — svolge ancora una volta una piacevole sinfonia, e l'allegria ha il sopravvento sulla critica. La squadra Walt Disney è di una inimitabile bravura, e la sua sapienza, entro i limiti che si impone, giunge a sembrare freschezza, estro, fantasia, nascondendo abilmente il sottosuolo meccanico di questa fantasia. La ricetta è perfetta, rigorosamente controllata, e probabilmente può essere ripetuta all'infinito. I limiti di Walt Disney li conosciamo tutti. E' un favolista che ha saputo organizzarsi, che ha saputo imporre il suo stile e la sua formula attraverso un intelligente dittatura che si vale di una corte di fedeli e intelligenti collaboratori. Ma si pensi cosa avrebbe fatto un Caran d'Ache, e cosa avrebbero potuto fare i nostri Anjoletta e Rubino se invece di vivere al tavolino dei disegnatori solitari milanesi avessero avuto una « spintarella » dall'industria del cinema italiano. Non vogliamo scomodare, in fatto di fantasia, la magica ombra di Grandville o il prodigioso fantasma di Doré. Ve lo immaginate un cartone col Gargantua di Doré? Il gusto di Walt Disney resta su un piano inferiore, sul piano di un decorativismo da calendari per bambini, e la sua magia ha i valori della regola del tre. Lo abbiamo visto alle prove grosse, che dal dal punto di vista artistico — come in *Biancaneve* e in *Pinochio* — erano, se pure accolte trionfalmente, le meno convincenti. C'è in Disney il gusto, quando vuol essere poetico, di Cupido e di Pierrot, ricamati sui cuscini dei salottini borghesi. Per questo, meglio quando re-

sta, come in *Saludos amigos*, sul piano di un umorismo da giocattoli.

BAGLIORI DI MANHATTAN

BAGLIORI DI MANHATTAN - (Music in Manhattan) - Prod.: R.K.O. - Regia: John Auer - Interpreti: Ann Shirley, Philip Terry, Charles Harnet, Jane Darwell.

Vent'anni fa un misterioso tango, che nessuno suonava e nessuno cantava, era inciso sull'altra faccia del disco in cui era incisa la canzone di *Valencia*. Tutti compravano *Valencia*, e alla fine l'autore della musica dell'altra faccia del disco — quello che nessuno suonava — si trovò, a forza di diritti d'autore, ad essere milionario. *Bagliori di Manhattan* è stato appaiato, a Milano, con *Saludos amigos*, e per questo molta gente da dovuto sorbirsi la storia dell'artista di varietà che, per un equivoco da viaggio, viene scambiata per la moglie di un eroico aviatore. Ann Shirley non appartiene certamente alla categoria delle indimenticabili. Piccoli, piccolissimi, prevedutissimi effetti comici. Baci e matrimonio finale.

SEMPRE NEL MIO CUORE

SEMPRE NEL MIO CUORE - Prod.: Warner Bros - Regia: Jo Graham - Scenario: Adele Comandini - Interpreti: Gloria Warren, Kay Francis, Walter Houston.

Un altro raggio di quella letteratura cinematografica americana da grande magazine. Un musicista chiuso in un ergastolo perché vittima di un equivoco, una moglie che non rivela ai figli che il papà è in galera, un corteggiatore che si offre generosamente di sposarla, la grazia che libera l'ergastolano, ma che l'ergastolano nasconde alla moglie per non impedire di farsi una nuova vita. Riconoscimento finale da parte dei figli. Nobile senso, parole magnifiche, felicità come il formaggio sui maccheroni, la più incredibile incoerenza. Veramente, a vedere questi film, non si capisce come gli americani abbiano vinto la guerra, e ci si domanda se nella Carta Atlantica si saranno ricordati di prevedere non solo per l'abolizione della tirannide, ma anche per la difesa contro la banalità. Gloria Warren ronzeggia canzoni, pianoforti, armoniche a tutto vapore. Film che corrispondono ai gelati da passeggio.

ORIO VERGANI

sua sensibilità, a rendersi conto di quella verità fondamentale della nostra storia letteraria, cui De Sanctis ha dato vastità quasi epica nell'ultima pagina del suo gran libro. (Ricorda, Gherardi? « C'incalzano ancora l'Arcadia, la Cruseca, l'umanesimo », eccetera...)

Ora, io non voglio dire che il gran fermento d'idee rivoluzionarie che domina il Settecento, e che a teatro prende sovrannamente coscienza in Beaumarchais, sia presente in Goldoni a uno stato di reale forza etica; non voglio dire, come qualcuno azzardò qui a Milano, dopo la ripresa delle *Burlesque*, che in Goldoni c'è, nientemeno, l'entrata trionfale del popolo nella letteratura italiana. Goldoni era uomo molto accomodante, e abbastanza reazionario. Ma la sua rivoluzione ce l'ha fatta. L'ha fatta con la sua capacità di guardare le cose in concreto, nei loro limiti reali, e di esprimerle al vivo, cariche ancora di cronaca, senza astrazioni, senza stilizzazioni, senza metafisiche.

Goldoni? Ma Goldoni, oggi, ci

può insegnare com'è — anche in un tempo di crisi profonda dei valori, come fu il settecento e come continua ad essere, o a finir d'essere, il nostro — uno scrittore capace di reggere il passo della vita, di commisurare sull'uomo e sui suoi sentimenti i probabili valori dell'avvenire. Goldoni è una lezione di realismo. E la parola « realismo » è diventata, oggi, sinonimo di salvezza.

Non ereda, anche Gherardi, che il teatro dei « morti in scena » sia rappresentativo del mondo d'oggi. E' il teatro di ieri. E quanto all'angoscia esistenzialistica, essa c'interessa soltanto perché, spingendosi all'orlo, alla fine, la gran crisi romantica, ci aiuta a liberarcene per sempre.

Una mensuolina non accademica di Goldoni farebbe, oggi, furore. Verrebbe incontro al bisogno di concretezza del pubblico. Me ne appello a Renato Simoni, e ad Eugenio Ferdinando Palmieri. Eccellenti padri — non è vero, Gherardi? — nel nostro mite duello.

RUGGERO JACOBBI

Il nostro collega e amico Domenico Meccoli, critico cinematografico e redattore di « Cinolandia » ha avuto la sventura di perdere la sorella Pierina Meccoli maritata De Caroli, spuntata in giovane età a Roma. Al caro collega i nostri vivi sentimenti di solidarietà.

... "AMBIZIONE, VANITÀ, FORTUNA" ...
DENOTA LA VOSTRA SCRITTURA

dice il grafologo, prof. Lenard, a *Elisa Cegani, Massimo Girotti, Isa Miranda, Alida Valli e Luchino Visconti.*

ALIDA VALLI



Al primo sguardo sembra una fra tante ragazze eleganti, colte, e capisco sia il modello ideale di ogni studentessa. Fra i suoi talenti uno risalta in special modo: il talento di sorridere, dono rarissimo, ancor più importante nella vita che nel film. In un solo punto assomiglia a Miranda; non è attrice da trasformarsi, da godere di essere iriconoscibile — al contrario, aspetta di essere riconosciuta sotto il tenue velo della parte attribuitale come lo stesso essere sorridente. Potrà sempre scartare con un solo gesto maschere e bellotti per tornare alla casa, fra libri, fiori e pianoforte — e, se ci vuole, anche fra le pentole.

Alida Valli

MASSIMO GIROTTI



Sembra che si tratti d'una strana cospirazione: gli uomini del film preferiscono l'inchiostro verde (come una volta le donne eleganti adoravano quello violetto). Una scrittura in quel verde tenero rende difficile trovare quei tratti maschili che si cercano prima di ogni altro nella scrittura di un uomo. Troviamo in cambio molta fantasia, una rivolta contro le convenzioni che ci fa bene, grazia e idee e, se per eccezione leggiamo anche le parole al posto di accontentarci della linea, osserviamo che la parola «godere» è tracciata con uno speciale amore: una «g» musicale come una chiave di violino, una piccola e allegra «o» e in tutto il resto una ghirlanda gioiosa. Molto slancio, passioni forti e brevi completano il quadro — o, se vogliamo essere più esatti, questa istantanea.

per lo dare

LUCHINO VISCONTI

Elegante ed internazionale: uomini che scrivono così non si sentono estranei davanti al Café de la Paix o ai negozi di lusso del Bond Street — saranno eleganti anche coll'ultimo paio di pantaloni di flanella. L'energia, simbolizzata molto esteticamente dalla singola linea diritta e piena di slancio, sotto la firma, ritorna sempre dopo brevi intervalli di rilassamento e di sogni.

La scelta dell'inchiostro verde indica sempre una fuga voluta dal solito mondo bianco-nero, un'insolita sensibilità e una calda protesta contro le convenzioni.

Sicuro di sé, convinto del fatto suo, ipersensibile alle critiche, diplomatico, severo, — trasognato, rappresenta un tipo di vita dinamico — detesta ogni lavoro di pazienza e vorrebbe realizzare i sogni altrettanto presto quanto si presentano.



Luchino Visconti

ISA MIRANDA

Dice di scrivere in due modi differenti. Ha ragione. Scrive per il gran pubblico e per il piccolo pubblico — ma sempre per molti, sempre con la firma illuminata da potenti riflettori. Numerose donne fanno l'attrice — alcune assai bene — ma Miranda è l'attrice, incapace di liberarsi da mille sguardi immaginati, anche quando sta sola, persino quando sta in due. Non conosce la paura del pubblico — desidera, come dice Goethe, un circolo più grande per commuoverlo più sicuramente. Non è attrice nel senso che si sente bene in ogni maschera e gode di ogni trasformazione — è attrice per fare la regina — una regina che amiamo perchè ricordiamo dal libro delle fiabe.

Il suo miglior amico è lo specchio, il suo più terribile nemico l'orologio.



Miranda

Miranda

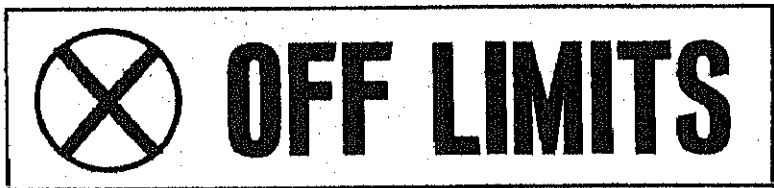
ELISA CEGANI

Un carattere ricco di colori e contraddizioni: lotta contro difficoltà interne, contro complicazioni di ordine psicologico, contro strane inibizioni. Aggiungiamo subito che lotta con successo: c'è una grande riserva di tranquilla energia (val la pena paragonare la lunga linea che sottolinea la firma con quella di Visconti). L'energia concentrata in un punto, su un problema, può persino sembrar durezza. E' una persona che non perdona — nemmeno a sé stessa — e ritorna ostinatamente contro gli scogli del passato. Conserva i suoi segreti, teme le confidenze, ritrova nel tragico un'atmosfera nella quale può far valere la vasta scala delle sue possibilità.



Elisa Cegani

VALCATA ★ CAVALCATA ★ CAVALCA



di Guido Guerrasio

ABBOTT E COSTELLO A HOLLYWOOD

(ABBOTT AND COSTELLO IN HOLLYWOOD)

Si può, ancora, fare un film basato unicamente su piccole peripezie e leggeri, puzzeschi incidenti meccanici? Si può. Abbott e Costello, i due comici antagonisti della coppia Laurel-Hardy, sebbene dei due il comico sia uno solo e l'altro una semplice « spalla », ne passano in questo film di tutti i colori. Avventure più o meno spassose di due felloni capitati abusivamente nel recinto dei divi e delle stelle. Comicità a base di eretinerie assolute (es.: per errore di posizione, un barbiere insapona i piedi al cliente) che culminano nella sequenza finale dove un carrello di otto-volante si sfascia a poco a poco in piena corsa lasciando alla fine il buon Costello in bilico sull'asse delle ruote per lanciarsi poi, a mo' di conclusione, dietro un orologio enorme di cartapesta: proprio in tempo per rovinare l'ultima inquadratura di una scena che un famoso regista sta dirigendo. Notevole il pezzo in cui Abbott, scambiato per una marionetta, viene usato come « controfigura » di un attore e gettato a ripetizione dall'alto di una scala. Abbott e Costello hanno molta fortuna in America e presso gli inglesi. Ma credo che non riusciranno a divertire il pubblico nostro. A meno che il pubblico italiano...

WEEK-END AL WALDORF

(WEEK-END AT THE WALDORF)

Prodotto dalla Metro Goldwyn Mayer, diretto da Robert Z. Leonard, uomo assai affiatato con le belle donne, il lusso, gli abiti luccicanti. Può darsi che il film sia stato pagato dalla direzione del famoso grande albergo di New-York, perché tutto si svolge lì dentro, in tre o quattro camere, e nel grande salone-ristorante; ogni tanto fa capolino l'insegna del Waldorf-Astoria che dà sulla strada al riparo di un pomposo tendone a strisce oppure si staglia nel cielo, sullo sfondo dei grandi buildings, la sua mole gigantesca. Lo spunto si basa su tre vicende: due sentimentali e una piuttosto pittoresca, cioè la storia di un avvocato che crede di poter truffare un notevole arabo, mentre alla fine è l'arabo che, scoprendosi conoscitore perfetto della lingua americana, fa comprendere di non voler farsi prendere per il naso. Walter Pidgeon e Ginger Rogers, nella loro avventura trattata in modo alquanto

paradosale e brillante, sono rispettivamente capitano giornalista e giovane milionaria con seguito di poliziotti protettori: alla fine si sposano. L'altra coppia è formata da Lana Turner e dal giovane Van Johnson, già tanto decantato e non ancora apparso da noi. E' un tipo di pupo biondo inglese, con tutte le risorse possibili nella immobilità e freddezza dei gesti. Infatti si muove poco, e parla molto con gli occhi e con le lentiggini. Si innamora di Bunny (Lana Turner), stenografa del Waldorf, che finisce poi con l'inseguirlo. Questa parte è trattata da Robert Z. Leonard con molta delicatezza, però sempre con soluzioni teatrali e con lunghi dialoghi. Recitazione ottima dei quattro, e anche del contorno: Edward Arnold, e qualche caratterista. Ginger Rogers indossa abiti vistosissimi e ultramoderni; porta fra l'altro l'ultimo tipo di caniccia notturna in voga laggiù, cioè un reggiseno di velo (isolato) e una tunica pure di velo che parte dai fianchi — ma è aperta al centro — e scende ai piedi. Deliziosa. Completa il programma una buona danza su musica di Xavier Cugat, ora buon'anima, che la dirige a fianco della sua orchestra. Se andranno questo film in Italia, il Waldorf-Astoria potrà contare, nella season successiva, su un certo numero di borsaneristi nostrani in gita di piacere. « Qui », diranno, fermandosi sulla porta della stanza 39-b, « ha lavorato Ginger Rogers ». E le loro mogli cariche di anelloni sfacciati sputeranno bile al pensiero di dover rivedere un giorno la smunta cornice del Biffi-Scala.

GUIDO GUERRASIO



Avete visto

PAULETTE GODDARD

in copertina perché...

...proletteranno in Italia il suo film « La donna e lo spettro » prodotto dalla Paramount. Paulette Goddard, al suo primo film « Tempi moderni », fu la vittima di un monte di maldicenze ad Hollywood: « Quella è un'attrice soltanto perché Chaplin è innamorato e la fa recitare » si diceva. E invece Paulette, dopo il divorzio dal suo scopritore, divenne veramente un'attrice contesa da molte case di produzione, arrivando a creare una personalità ben distinta e spiccata. Da Mille, il regista olografico ma molto abile, la volle accanto a Gary Cooper in quel « Northwest Mounted Police » che la consacrò definitivamente alla fama. E' sposata con l'attore Burgess Meredith, il Bartolomeo Lovano di « Sotto i ponti di Nuova York » e pianista in « Quell'incerto sentimento ». (Foto Paramount Pictures).

16 domande ai

CRITICI ITALIANI

TREDICESIMA DOMANDA: Qual'è, secondo lei, la coppia ideale dello schermo?

UMBERTO BARBARO: Una coppia di attori è ideale soltanto in rapporto al film che interpreta.

FABIO CARPI: Sono contrario, per principio, alle coppie ideali.

LUIGI COMENCINI: Jean Gabin e Michèle Morgan, prima della guerra.

ERMANNIO CONTINI: Non ci sono coppie ideali: ci sono soltanto degli attori specialmente indicati per determinate parti. Quando la scelta è esatta la coppia che ne risulta è ideale. Volersi servire di questi occasionali assortimenti per sfruttarne il successo crea appunto quegli schemi che tanto danno hanno fatto al cinema americano.

ENRICO EMANUELLI: Le coppie ideali sono invenzioni extra vaganti. Esiste lui ed esiste lei.

ADOLFO FRANCI: Non ho opinioni in proposito.

CARLO LIZZANI: Ce n'è una in ogni film veramente riuscito.

VINICIO MARINUCCI: Stan Laurel e Oliver Hardy. Critico, si: pronubo mai.

INDRO MONTANELLI: Hepburn-Tracy.

ALBERTO MORAVIA: Non ho opinioni in proposito.

ANTONIO PIETRANGELI: Charlott e Giacomone.

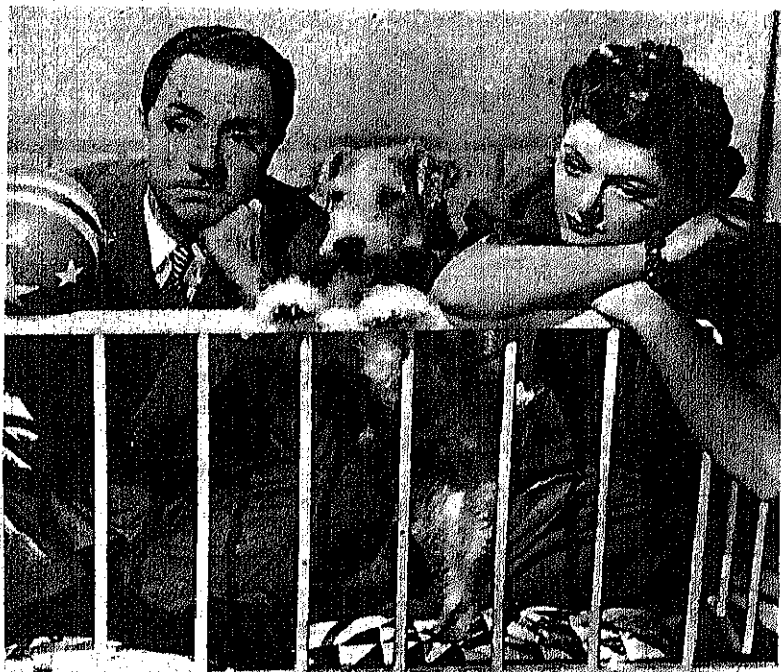
ATTILIO RICCIO: Non ho legato i miei gusti a nessuna coppia e sono favorevole al divorzio, almeno nel campo cinematografico.

DINO RISI: Detesto le coppie ideali.

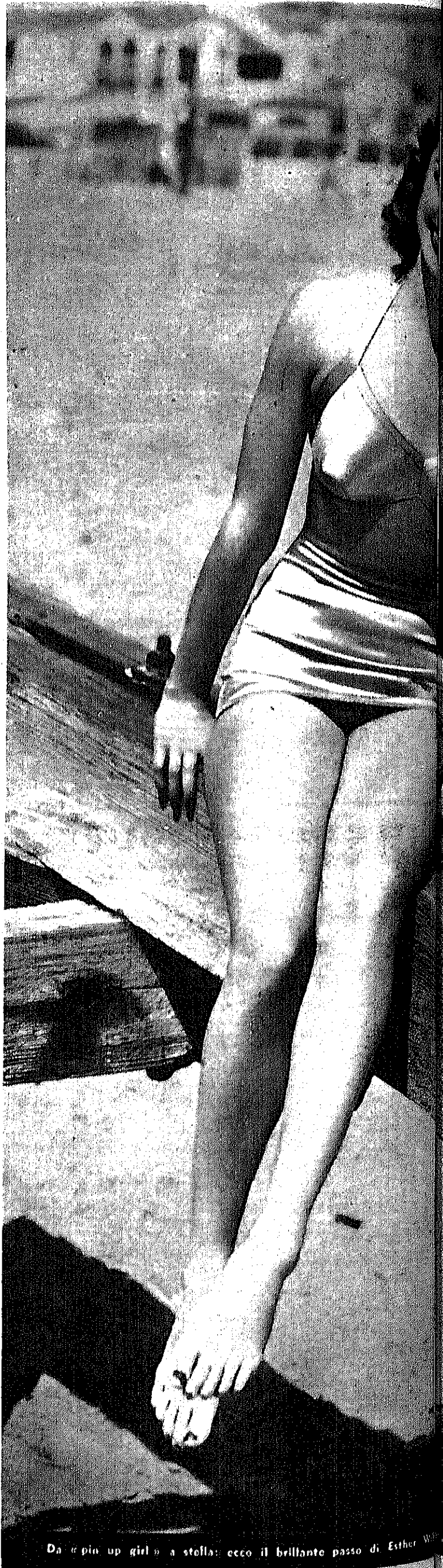
FABRIZIO SARAZANI: Non ho opinioni in proposito.

VINCENZO TARARICO: Rosita Anselmi e Primo Carnera.

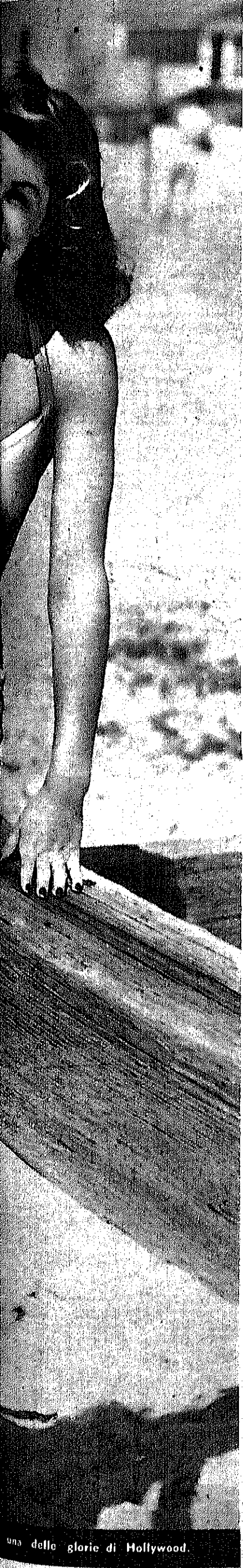
(Continua)



Torna di moda l'uomo-ombra, che, come al solito, impegna la simpatica coppia William Powell-Myrna Loy in avventure giallo-rosa. Ecco un momento del film Metro « Si riparla dell'uomo ombra ».



Da « pin up girl » a stella: ecco il brillante passo di Esther



Clark Gable ha trovato del filo da torcere nella forza muscolare di Tom Tully. Ecco una fase della estenuante gara di « braccio di ferro », conclusasi con la vittoria di Clark dopo un'ora e un quarto di sforzi. Giudice della emozionante competizione è il regista Victor Fleming.

DIARIO DI UNO SPETTATORE

IL CONCORSO CINEMATOGRAFICO

Sono ritornati di moda anche da noi, nei giornali, i concorsi cinematografici e, come diceva poco tempo fa un quotidiano della sera, «...avvocati, medici, ingegneri, bancari, casalinghe e bambini bruciano, alle luci di una ribalta, un lungo sogno di gloria».

I concorsi cinematografici sono di una utilità straordinaria: nel 1938 a quello lanciato dalla «Universal Film» attraverso il «Courier du Sud» parteciparono ben diciottomila concorrenti e, grazie alle duemila fotografie pubblicate, saltò fuori che la concorrente Mary Doget aveva un marito in otto città diverse, mentre in uno dei più quotati concorrenti maschili la polizia identificò il celebre «Kim» l'assaltatore di strada attivamente ricercato per via di ottantasette rapine a mano armata.

Il vincitore della categoria maschile venne perentoriamente sposato da una facoltosa sessantacinquenne e perciò non poté neppure presentarsi a fare il provino data l'estrema gelosia della moglie che egli amava come una nonna: ma la vincitrice della categoria femminile entrò invece nel cinematografo e siede le cinque migliori artiste della «Universal Film».

Le cinque dive si chiamano: Jeanne Dubat, Lilly Frick, Elisabetta Morthon, Rosa Buch e Georgette Pinson.

La vincitrice del concorso si chiamava, nel 1938, Josepha Robertson ed era stata prescelta per il suo viso dolcissimo e i suoi grandi occhi pieni di sogno. Quando si presentò ai tecnici della «Universal» fu accolta trionfalmente: era d'inverno e quel soave volto dall'ovale perfetto che sbocciava come un fiore dal bavero dell'ampia pelliccia, e quegli occhi profondi che scintillavano come due

perle meravigliose sotto il velo nero del cappellino, riempiono d'ammirazione tecnici e maestranze.

Sollevata la veletta cominciarono i guai. Ecco: se voi guardate la Torre di Pisa di profilo la vedete in un modo, se la guardate di faccia la vedete in tutt'altra maniera. Qui non staremo a sottilizzare se le torri abbiano o non abbiano un profilo: il fatto è che esistono effettivamente creature umane, monumenti nazionali e nasi i quali hanno due personalità distinte. Di fronte sono una cosa, di profilo un'altra. Proprio come la famosa Torre di Pisa che, fotografata di faccia, sembra dritta, e fotografata di profilo è storta come la Torre di Pisa.

Il naso di Jo sul «Courier du Sud» era apparso fotografato di fronte: visto di profilo non sembrava più il naso di Jo, ma quello di Dante Alighieri.

Io ho citato questo nome non per far sfoggio di cultura, ma perché ritengo che difficilmente si potrebbe rendere in modo migliore l'idea.

I tecnici si guardarono in faccia perplessi, quindi Kapok il regista disse: — Poco male: la useremo come regola di fronte e, quando sarà necessario riprenderla di fianco, la doppiaremo il profilo. Cercheremo una ragazza che le assomigli e che abbia un bel profilo. Non è difficile.

Jo diventò rossa e abbassò il capo confusa.

— Scusate — disse col pianto nella voce — io non sono pratica di cinematografo. Io non sapevo che ci volesse anche il profilo.

I tecnici si guardarono in faccia perplessi, ma il regista Kapok scosse il capo:

— Adesso non troveremo della difficoltà per doppiare la voce di un'attrice — esclamò. — Non è certo la prima volta che doppiamo la voce di un'attrice. Andiamo avanti.

Andarono avanti e, tolta la morbida pelliccia, si vide subito che occorrevo altre due cose per rendere presentabile Jo: un paio di buone gambe e una schiena dritta.

— La riprenderemo di fronte e in primo piano — disse il regista Kapok. — Quando occorrerà, con una controfigura doppiaremo il profilo, le gambe e la schiena. Sceglieremo una ragazza con buone gambe, una con un bel profilo, una con una bella schiena.

— Ce ne vorrebbe anche una con un buon seno — osservò il direttore di produzione.

— Imbottiremo per il lavoro normale, e quando occorrerà qualche particolare di scollatura doppiaremo. Introduremo anche una ragazza col bel seno.

Il presidente della Universal non era convinto.

— Ma scusate tanto — esclamò. — Non sarebbe più comodo trovare una sola ragazza che avesse profilo, gambe, seno, schiena e voce a posto?

Il regista Kapok approvò gravemente.

— Giusto: si può indire un concorso come abbiamo fatto appunto ora attraverso il «Courier du Sud». Così, alla fine, ci troveremo nelle stesse condizioni di adesso: con una ragazza cioè della quale potremo utilizzare il profilo, o i tre quarti e che occorrerà doppiare per tutto il resto. Vogliamo proprio presentare al pubblico una novità? Tanto

vale che ci teniamo questa ragazza qui.

Gli agenti si dettero da fare e girarono tutta l'Europa e alla fine trovarono quel che cercavano: la ragazza che aveva le gambe necessarie, la ragazza che aveva la voce che ci voleva, la ragazza che aveva la schiena fatta su misura per Jo, la ragazza che somigliava a sufficienza a Jo e possedeva un buon profilo. Poi quella della schiena e infine quella del bel seno.

Cominciò la lavorazione del film e durò un anno intero; ma alla fine la «Universal» si trovò a disposizione cinque film: il primo che aveva per protagonista Jeanne Dubat (la ragazza dal bel profilo), il secondo che aveva per protagonista Lilly Frick (ragazza dalla bella voce), il terzo Elisabetta Morthon (ragazza dalle belle gambe), il quarto Rosa Buch (ragazza dalla bella schiena), il quinto Georgette Pinson (ragazza dal meraviglioso seno).

(Quest'ultima sposò il regista Kapok).

Dopo il primo mese di lavorazione si erano dimenticati completamente di Jo e del suo bel viso visto di fronte. Ma Jo non se ne dolse, né quelli dell'«Universal» si dolsero del ricco contratto che le avevano fatto perché diventò la doppiatrice ufficiale della voce di Wallace Berry per i film importati dall'America.

Questa è l'utilità dei concorsi cinematografici e voi vedete del resto che, anche da noi, il più famoso concorso cinematografico del passato ci ha dato fra i primi classificati quell'Alberto Rabagliati che poi diventò un ottimo cantante della radio e si rovinò soltanto quando invecchiando gli venne il ghiribizzo di fare del cinematografo.

QUARESCHI



Pelle liscia ed omogenea

La maggioranza delle donne è giustamente esigente nella scelta di creme grasse o magre, ma non dà eccessiva importanza alla scelta delle ciprie, perché ritiene che soltanto le creme abbiano un'azione diretta sulla pelle. FARIL ha creato due tipi di ciprie, che rispondono alle necessità dei diversi tipi di epidermide, e posseggono requisiti cosmetici simili alle creme.

LA CIPRIA NUTRITIVA FARIL per epidermide magra o normale, è essenzialmente emolliente, nutre

intensamente i tessuti ed evita il precoce avvizzimento della pelle. LA CIPRIA RASSODANTE FARIL per epidermide grassa o semi-grassa, ha un potere assorbente e rassodante che impedisce ai tessuti di rilassarsi, mentre toglie ogni traccia di untuosità alla pelle. Con queste due qualità di cipria FARIL, non è necessario incipriarsi molto e spesso, poiché aderiscono in modo tenace ed invisibile; sono presentate in 10 tinte luminose, in perfetto accordo con gli scintillanti rossetti FARIL.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE acoloriti:	chiaro rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O NATURALE PESCA O SOLARE	FULVE acoloriti:	chiaro rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O AMBRATA PESCA O OCRAIA
CASTANE acoloriti:	chiaro rosato bruno	TEA O NATURALE AMBRATA O PESCA OCRAIA O CREOLA	BRUNE acoloriti:	chiaro rosato bruno	TEA O AMBRATA SOLARE O PESCA CREOLA O BRONZEA



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

Non trascurate la vostra libreria...
Lebert
 VIA REVELLO N. 35 - TORINO



SALGARI

SETTIMANALE DI GRANDI AVVENTURE

È un giornale d'avventure che è la gioia dei piccoli e dei grandi. Vi saranno pubblicati tutti i romanzi di Emilio Salgari, illustrati dai migliori disegnatori di oggi. Otto pagine a colori. È in vendita in tutte le edicole d'Italia a L. 10 la copia.

Veniva dalla montagna, da un paese dell'alta valle. D'estate, quando il verde dorato dei pascoli e l'ombra delle abetaie erano rotti dai colori chiassosi dei giubbetti di lana e delle gonne delle villeggianti, scendeva dalla sua malga per fare la cameriera in uno degli alberghi che sorgevano fra le pinete e i prati. Aveva imparato così a preparare la tavola per la cena, a stirare la biancheria delicata, a portare i vassoi colmi di tazzine, a rispondere signora e nossignore. E il giorno che i tedeschi, arrivati fino lassù per snidarvi patrioti ed esprigionieri, non avendo trovato nessuno, se la presero coi mandriani, e le portarono via, insieme col padre e il fratello di sedici anni, anche le bestie, dovette scendere al piano e cercare una famiglia che avesse bisogno di una domestica. Fu così che capitò a San Floriano, in casa del farmacista.

Era alta, forte, silenziosa. Portava i capelli neri pettinati bassi sulla fronte, come un casco, e sotto quella massa nera e lucente, il viso bruno, cotto dal sole delle cime, era illuminato da uno sguardo fiero e malinconico dove raramente passava la tenerezza di un sorriso. In fondo alle braccia scure e muscolose, le mani erano piccole e brune, pulitissime sempre. Parlava poco, e quando il farmacista e sua moglie avevano tentato di farle raccontare che cosa era accaduto di preciso coi tedeschi, in quel giorno famoso che ne avevano parlato perfino i giornali, aveva risposto asciutta che le avevano portato via le bestie, il padre e il fratello, e che quei demoni avevano sparato perfino contro la Cappelletta della Vergine.

Ma a te, proprio a te, non hanno fatto niente? Ti hanno picchiato? Ti hanno minacciato? Ti hanno...
 Tutti hanno picchiato, quel giorno.

Il farmacista e la moglie si guardavano tenennando il capo, e la rimandavano in cucina.

Ne parlavano anche a letto, la sera, quando, seduti contro i cuscini alzati, gli occhiali sul naso, si accingevano a leggere lui il *Corriere della Sera*, lei il romanzo preso a prestito al Circolo di lettura della vicina città.

Tu credi — domandava sommessamente la signora — che l'abbiano... che le abbiano usato... qualche violenza?

Probabile. Quella, è gente che non va tanto per il sottile. E la Rosa è, tutto sommato, un bel pezzo di ragazza.

Oh, questo, poi... A vent'anni tutte le ragazze sono belle.

E la farmacista piegava la berretta da notte, dalla quale sfuggivano ricciolotti grigi, da un lato, e fingendo di leggere, si perdeva a immaginare una scena di violenza e d'orrore, mentre il farmacista cercava di concentrarsi sull'articolo di fondo, ma non ci riusciva. Pensava alla Rosa, e vedeva il giro di carne bianca fuor della scollatura del vestito grigio, le vedeva la nuca sotto i capelli neri, le vedeva le mani piccole e asciutte, così forti e delicate insieme, dava una occhiata alla moglie, sospirava e si rimetteva a leggere.

E se fosse incinta?
 Non esagerare!
 Mi rincrescerebbe, perché, dopo tutto, è brava, lavora, non si lamenta di niente.

E allora, che vuoi di più?
 Ogni tanto, nel gran silenzio della campagna, sotto il cielo buio si sentivano le sirene lontane gettare l'allarme, e il rombo degli aerei che altissimi passavano sotto le stelle. Ma San Floriano era un paesino da niente, proprio senza nessuna importanza, e non c'era pericolo.
 Sentì? Vanno a Milano.
 Macché Milano. Non è la direzione. Vanno verso nord-ovest, a Brescia o a Verona.

Povere creature! Non credi che a Natale sarà finita?
 Prima, forse. Sentì che cosa dice il giornale.
 Ma dopo dieci righe di lettura, la farmacista dormiva. Suo marito la guardava severamente, tenennando il capo, e spegneva la lampadina.

Un giorno, la farmacista la sorprese mentre, chinandosi sopra una tinotta per fisciacquare un panno, si fermava a mezzo con una smorfia di dolore e un piccolo ah!, subito strozzato fra i denti. La guardò

ROSA

NOVELLA DI

GINO CORNALI

miglio: le parve che i fianchi fossero ingrossati, il ventre non più così liscio sotto il grembiule. Corse tutta eccitata dal marito.

Vedi che avevo ragione io, di dubitare! Quella ragazza è incinta. Pensa che scandalo in paese! Domani ne parlo a don Riccardo.

Lascia stare i preti e parlane piuttosto al dottore. Anzi, gliene parlerò io. La faremo visitare, e dopo...

Niente affatto. Tu sei il solito musulmano. Ne parlo a don Riccardo, e basta. Ci vado subito, anzi...
 Ih, che furia! Perché vuoi precipitare le cose? Magari, è una tua impressione.
 Chiamala impressione, tu! Come se noi donne potessimo abbagliarci, in certe cose!

Don Riccardo venne quella sera stessa, subito dopo la cena. Era un prete sui quarant'anni, lo avevano confinato in quel paesino della Bassa per le sue idee troppo liberali, gli volevano tutti bene per la sua carità e le sue «maniche larghe», come dicevano in paese. Ma in fatto di costumi era durissimo e metteva fuori di chiesa, lui stesso, con le sue mani, le ragazze che, la domenica, si arricchissero a comparire con le braccia nude o senza le calze. «Prima di tutto — diceva — è una mancanza di rispetto al Signore; e poi, siete già tanto accostumate con le vostre occhiate assassine, ci manca giurato che mettiate in mostra anche in chiesa, dove si viene per pregare, quel poco di buono che Iddio vi ha dato».

Gustata la tazzina di caffè autentico — il farmacista ne aveva in serbo ancora un buon chilogramma — don Riccardo passò in cucina, disse alla Rosa di seguirlo, se la rimorchiasse nell'orto dietro la casa, si sedette sopra una panchina, e cominciò:

Figliuola mia, ho scelto questo luogo perché nessuno venga a disturbarti, e quest'ora perché tu possa arrossire senza che io me ne accorga.

Perché dovrei arrossire, signor curato?

Il perché lo sai meglio di me. Tu aspetti un bambino, vero?

La Rosa non rispose.

Ti ostini a tacere, ma se n'è accorta anche la tua padrona, e domani tutto il paese lo vedrà.

Sì, lo aspetto. E con questo?

Figliuola, tu mi parli come se io volessi condannarti, e maledire te e la creatura che porti nel grembo, mentre io ne ti condanno né maledico. So, povera Rosa, so bene che cosa è accaduto quel giorno, su, in montagna, quando sono arrivati, proprio come un branco di lupi, quei barbari...

Lei crede... lei crede che questo qui — e la Rosa si appoggiava le due mani aperte sul ventre — sia la creatura di un tedesco? No, signor curato; glielo giuro sulla memoria di mia madre.

Allora, figliuola mia... No, aspetta un momento, lo dovrò pur dire alla tua padrona, questa sera; dovrò pur dire a tutto il paese, domani, quando si saprà, qualche cosa che possa... sì, che possa giustificarti. Ma se tu mi parli come in confessione, io dovrò tacere con tutti; e sarebbe difficile...

Nell'ombra dell'alto cespuglio di mortella, Rosa aveva chinato la testa e piangeva in silenzio. Don Riccardo sentì quel pianto somnesso, sospirò, alzò gli occhi a guardare le stelle, e concluse:

Parla come vuoi, Rosa. Il Signore ci ispirerà tutt'e due.

Rosa trangugiò un singhiozzo, e raccontò a bassa voce.

Il giorno prima, si seppe che erano stati nell'alpe di Valbella. Mio padre diceva che da noi non sarebbero venuti, perché non c'erano le ragioni che c'erano sui pascoli di Valbella. Qualcuno però, nelle malghe, era inquieto, e sul mezzogiorno decise di passare al di là del confine, durante la notte. Vennero in tre a parlare con mio padre, che era il più vecchio e tutti lo ascoltavano, gli dissero che affidavano a lui le malghe e le bestie. Mio padre tenne la testa, forse li disapprovava in cuor suo, ma non osò dir niente. C'era anche il mio amoroso, gli parlavo già da due anni, ci eravamo promessi davanti alla Madonna della Cappelletta, mio padre lo sapeva, ci si doveva sposare alla fine della guerra. Quando il giorno stava per spegnersi, mio padre mi prese in disparte e mi disse di andare a portare a quei tre, e agli altri che dovevano andarsene quella notte, una busta con dentro dei soldi.

Digli che li prendano, ne possono aver bisogno di là qui potrebbero prendermeli i tedeschi. Me li restituiranno quando tutto sarà finito. E tu... tu, figliuola, non far tardi a tornare». Andai. Passando davanti alla Cappelletta, sulla mulattiera, mi trattenni un poco a parlare con la Madonna; e fu lei, signor curato, lei, glielo giuro, a consigliarmi... La mattina dopo, arrivarono i tedeschi, presero subito mio padre, il mio fratello, gli altri uomini che erano rimasti, li portarono via insieme con le bestie. Me, mi avevano fatto restare dentro la stalla con due soldati. E allora mi hanno tirato le mani dietro la schiena, me le hanno legate con una catena, e volevano buttarci sulla paglia; ma è entrato un ufficiale che li ha cacciati via con lo scudaccio. Io mi ero consolata, pensavo che dovesse essere un galantuomo; ma quel demonio li aveva cacciati fuori dalla stalla per poter fare lui a me quello che volevano fare i suoi due soldati. Avevo sempre le mani legate con la catena, non potevo difendermi; gli ho piantato i denti in una guancia, stringendoli con furia mi ha dato un pugno sulla testa, non ho capito, non ho sentito più nulla. Quando ho riaperto gli occhi, non c'era più nessuno nella baita, e si sentivano le loro voci che s'allontanavano giù dai pascoli, insieme con i mugugni delle bestie che si strascinavano dietro.

Povera figliuola! Ma... perché dici che la creatura che porti nel grembo non è di quel tedesco?
 Don Riccardo, quando ero andato dal mio moroso con i soldi di mio padre, ed ero passata prima davanti alla Cappelletta, la Madonna mi aveva ispirato. E al mio amoroso gli ho detto di prendermi, prima che mi potessero prendere con la forza i tedeschi. Lui non voleva, aveva paura di far peccato, mi accarezzava sui capelli come se fossi una bambina; quando gli ho detto che avevo parlato con la Madonna, s'è persuaso. Oh, non mi posso abbagliare, don Riccardo, la creatura che nascerà è mia, del mio uomo, e solamente sua.

Ti credo, figliuola.

Il farmacista e la moglie aspettavano ansiosi il ritorno di don Riccardo. Lo videro comparire dall'orto, che si soffiava rumorosamente il naso.

E coal? E coal?

Potete tenerla senza preoccupazioni.

Ma non è?...
 E', è; ma Cristo ha perdonato alla Maddalena che aveva tanto peccato; non volete che perdoni alla Rosa che non ha mai peccato?

Capisco; sono stati quei demoni che...

Nessun demonio, signora, non abbia paura.

Ma, don Riccardo, se domani in paese diranno...?

Non diranno niente perché sarò io che batterò la creatura che nascerà. Anzi — continuò dopo una breve pausa, sorridendo — le imporrò il nome di Libero se è un bambino, di Libera se è una bambina. Son nomi che non si trovano sul calendario; ma scommetto che il Signore me li perdonerà volentieri.

GINO CORNALI

XI

SERENO INTERMEZZO

La mia decisione di abbandonare il cinema non mi fece soffrire. Visi, per qualche mese, in un'atmosfera completamente nuova. Era strano, come il mio passato di attrice non mi apparteneva più. Provavo la continua sensazione di essere diventata, improvvisamente, libera... Il cuore era più leggero, non avevo nulla da sperare, nulla da rimpiangere, nulla da temere, nulla da vincere, nulla da perdere...

Stavo bene... Stavo benissimo, potete credermi.

Il mio cuore ed il mio cervello si abbandonavano, per lunghe ore, lunghe giornate, alla più dolce inattività.

Ma un pomeriggio qui, alla periferia di Roma, nella strada, che conduce al portone di casa mia, un bambino di otto o nove anni, disse ad altri suoi compagni, mentre passavo: «E' la M' and... è un'artista... è brava...».

«...è brava...» — il ricordo di quella frase pronunciata da un ragazzo, mi dette un senso di disagio... quasi la mia forzata inattività fosse una colpa imputabile alla mia volontà.

Ed incominciai a meditare sul mio lavoro passato.

Così, il cervello ed il cuore ripresero a lavorare...

Mi convinsi, durante le mie meditazioni, che non ero perfettamente a posto con la mia coscienza. Mi rammaricavo al pensiero di avere forse ubbidito, nelle mie ultime interpretazioni, a ciò che i critici chiamano «maniera», anziché alla vera e propria creazione che scaturisce dalle più intime e riposte regioni dell'«Io» di un'artista che aspiri ad essere un «vero» artista.

Innegabilmente, per circostanze indipendenti dalla mia volontà, la



Un'espressione di Isa Miranda nel film «Zazà».

sceita dei soggetti era stata circoscritta ad un numero molto ristretto. Ma io avevo finito per cedere, sia pure fra quei pochi soggetti, a motivi polemici e femminili.

In «Senza Cielo», per esempio, mi era sembrato che, apparendo in un costume alquanto... succinto... si potesse dire di me qualche cosa di diverso di quanto era stato detto sino allora. Insomma, era la mia vanità di donna che aveva preso il sopravvento.

Un'altra considerazione mi si palesava in questo esame retrospettivo e in questa autocritica del mio lavoro fatto dopo il ritorno dall'America. Non mi era facile ritrovare, nella mia recitazione, l'esatta pronuncia italiana.

A Hollywood, per recitare in inglese, lavorai intensamente attorno ai miei «o» ed agli «r» ed ottenni a detta di tutti i critici — una buona pronuncia inglese. A Roma dovetti faticare il doppio per riacquistare la esatta fonetica, propria della mia lingua!

Necessariamente, le mie meditazioni mi obbligarono a rimettermi al



Isa Miranda in attesa di girare una scena di «Zazà», diretto da Castellani.



lavoro. E lessi e studiai molte commedie, italiane e straniere. Un giorno venne a casa mia Renato Simoni e desiderò, durante la nostra piacevolissima conversazione, che gli recitassi qualche brano. Affettuosamente, caro come un padre, mi disse che avrei dovuto «fare» del teatro.

Il consiglio dell'illustre critico riaccese in me il desiderio di recitare, la speranza di riuscire, la forza per lottare. Sentii che non dovevo accontentarmi di quanto avevo fatto sino allora... per non tradire i bambini che pensavano... che io ero «brava»...

Sentivo che nel teatro o nel cinematografo avevo ancora qualcosa da dire...

Mi era nato un desiderio improvviso, enorme, di «fare» del teatro... recitare in teatro, vivere la vita del teatro... Ma...

La Società di Produzione Artisti Associati — la Casa per cui avevo già interpretato «Senza Cielo» — mi offrì il ruolo di protagonista nel film «Documento Z. 3», tratto da un episodio vero, narrato da un profugo ebreo.

Il soggetto era di Guarini e di Patti e la sceneggiatura di De Feo, Patti e De Benedetti. Regia di Alfredo Guarini.

Soffocai il desiderio di recitare in teatro ed accettai il film. E' indubbio che l'attore, nel suo lavoro, risente dell'atmosfera che lo circonda. A Torino io lavorai in perfetta tranquillità e la grande maggioranza della critica, nelle recensioni del film, notò che ero più sciolta, più sicura di quanto non fossi nei film precedenti.

Nel frattempo però la mia posizione in Italia si era aggravata. Mussolini aveva annunciato al mondo l'incredibile notizia della sua dichiarazione di guerra all'America. Ogni rapporto, di Guarini o mio, con il cinema americano, di conseguenza, veniva troncato.

Fortunatamente a «Via Veneto» erano avvenuti dei cambiamenti nella compagnia del Ministero: qualcuno dei nuovi funzionari non mi era ostile.

Fu allora che Riccardo Gualino e G. M. Gatti della Lux-Film mi offesero un contratto per l'interpretazione di una serie di grandi film.

«Malombra», «Zazà» e «La Signora dalle Camelie» furono i tre soggetti scelti dalla Lux.

Finalmente, finalmente avrei potuto partecipare anch'io a tre grandi produzioni italiane!

Mario Soldati, uno dei più intelligenti uomini del nostro cinema, fu il mio regista in «Malombra».

Il mio incontro con Soldati fu una interessante esperienza.

Quando mi fece leggere la sceneggiatura gli dissi francamente che mi sembrava troppo lunga; mi ripose che lo sapeva ma che «Malombra» doveva essere fatta o così o niente.

Ero troppo stanca delle mie precedenti esperienze per combatterlo!

Preferii chiudermi in me stessa, pensare soltanto alla mia interpretazione.

Durante il montaggio del film, naturalmente Soldati fu costretto a sacrificare moltissime scene fra cui, alcune, bellissime e che mi erano costate una massacrante fatica fisica e cerebrale.

Non tutti però, fra il pubblico e la critica, compresero il dramma di Soldati in «Malombra».

Il regista volle essere fedele — il più possibile — al dramma di Fogazzaro e non volle sacrificare, alla lunghezza del film, nessuno dei personaggi.

Necessariamente la mia interpretazione risultò frammentaria: troppi pezzi di scene le forbici avevano gettato sul pavimento!

A volte sento per Soldati un'immensa gratitudine perché, essendogli mancato il coraggio di «tagliare» in sede di sceneggiatura, mi ha dato la possibilità di «vivere» per intero la tormentata vita di Marina di Malombra.

A volte lo piccherei pensando che ha «mancato», per la sua troppa disordinata intelligenza, un capolavoro...

«Malombra» è un film che rifarei volentieri. Con Mario Soldati.

Terminata la lavorazione di «Malombra» (quasi sei mesi) la mia salute incominciò a destare preoccupazioni.

Frequenti crisi di pianto... improvise melanconie... ossessione del passato, della nebbia di Milano, della infanzia, della giovinezza vissute fra grandi stenti...

Quando, dopo «Malombra» ritornai a Roma, mi trovai sola.

Guarini, per ragioni di lavoro, era occupato a Torino.

Nella solitudine della mia piccola

casa, tentai lottare contro un male che non capivo, che sembrava volesse portarsi via tutta la mia vitalità.

Fu in quel periodo che, per la prima volta, cominciai ad affezionarmi alla lettura di composizioni poetiche. Nelle poche ore che potevo leggere, le liriche di Carducci, Pascoli e Gabriele D'Annunzio furono le fide compagne delle mie serre tormentate, delle mie notti insonni.

Ritornato, Guarini capì che i miei nervi incominciavano ad essere stanchi...

Uno specialista lo confermò...

Partii per Milano. Avevo bisogno di rifugiarmi presso mia madre.

Tutte le volte che, nelle pause del mio lavoro, mi reco a Milano, sento che, per la mia carriera spesso ho trascurato mia madre, i miei cari. Mi sembra — io che ho tanto lavorato per loro — di non aver pensato che a me. E mi abbandonano, nelle mie brevi soste in famiglia, per dare sfogo a tutta la piena di dolcezza che urge al mio cuore, a manifestazioni di tenerezza.

Dopo qualche tempo, constatato che tutti i miei stanno bene, mi riprende allora il desiderio di ritornare a Roma dove sento, in ogni angolo, con un piacere immenso, l'odore di chiuso dei teatri di posa, il tepore delle lampade, il gorgogliare della macchina da presa.

Anche dopo la «mia crisi» di Malombra, non mi fermai molto a Milano. Ritornai a Roma dove non tardai a tuffarmi nuovamente nel lavoro.

La Lux-Film aveva ottenuto, finalmente, dal Ministero di potere mettere in lavorazione «Zazà». La emozione, la gioia, l'ansia, diedero il colpo di grazia ai miei nervi...

Mi sembrava impossibile che io avrei potuto rivivere quel personaggio che, già in passato, tante amarezze mi aveva procurato!

Alla Casa italiana Lux-Film devo il mio «grazie» più caldo per il raggio di gioia che mi ha offerto!

La lavorazione di «Zazà» non mi fu facile, sempre e solamente per ragioni di salute.

Per quanto riguardava la mia unione con Renato Castellani, sentii subito che ero nelle mani di un regista di eccezione.

Forse, finora, con nessun altro regista, italiano o straniero, mi sono sentita così sicura!

Devo molto a tutti i registi che mi hanno diretto nelle mie interpretazioni cinematografiche, ma a Castellani devo la rivelazione più importante per un'attrice: imparare ad avere fiducia nei propri mezzi.

Con «Zazà» ho salito ancora un piccolo gradino della scala spinata. Questa volta però, nell'angolo del gradino, fra le spine, era sbocciata anche una rosa!

Miranda

(11. Continua)



Il regista Soldati sorveglia le complicate operazioni di trucco di Isa Miranda, durante la lavorazione di «Malombra».

INTERVALLI ROMANI

di *Gerardo Gerardi*

Il malato respira a stento. Tutti si domandano che diavolo gli sia capitato. Ma, tanto, si sa, che è nato così, che è vissuto così e così continuerà a vivere tra una agonia e l'altra, ostinatamente. Il teatro non accenna a rinvenire, ad onta delle respirazioni artificiali, a cui viene periodicamente, vogliamo dire settimanalmente, sottoposto. Commedie, commedie, commedie... Una dopo l'altra. Di settimana in settimana, il malato riprende fiato, ma poi ripiega dolcemente su se stesso, fino alla prossima novità. Gli impresari spaventati hanno chiuso le loro casseforti. Però c'è chi ha avuto un'idea geniale: Visto e considerato che chi investe capitali nel teatro ce li rimette, proviamo a fare il teatro senza capitali. Formula: un grande attore di nome, che lavora per pochi soldi, ma nella parte ci sta tanto bene, un generico che viene gratis, un giovane attore che lavora pagando, l'amministratore che, fatti i suoi conti, scappa in paleoscenico a fare uno schizzo in tutta fretta, coi pensieri che i conti gli hanno lasciato addosso, un trovarobe che fa la comparsa, e, infine, una commedia della quale si dice un gran bene, perché fu proibita per ventidue anni. La qual cosa non la ringiovanisce, ahimè!

Non è questo il caso di *Darius Gray*, che Guido Salvini sta provando al Teatro Quirino. Qui i soldi ci sono! Non si sa per quanto tempo!

Paolo Stoppa è ritornato in patria, a Roma, dopo una fruttifera crociera nell'Alta Italia e precisamente a Milano. Anche a Milano Stoppa ha dato prova delle sue energetiche qualità. È tempo che si sappia che Stoppa è il solo attore italiano a cui sia riuscito di fare tre film, contemporaneamente, e nello stesso tempo di partecipare alle prove e alle recite di una compagnia che lo aveva come attore di cartello. Sono sforzi meravigliosi, che toccano la grandezza. Non c'è nessuno che sappia fare altrettanto, senza scontentare nessuno, vale a dire facendo dovunque il suo dovere, con puntuale precisione. Il suo metodo è stato nefasto nel teatro nazionale, perché molti attori prendendo Stoppa ad esempio, hanno voluto fare come lui e hanno combinato dei grossi guai. (Non fare come me!). Bisogna che tutti sappiano una volta per sempre che ci vuole del genio! Stoppa l'ha. Ma soltanto lui. Soltanto lui sa predisporre la sera avanti, manovrando fra registi, il suo orario del giorno dopo. Praticamente occorre una capacità tecnica acrobatica che soltanto chi assomina le capacità del direttore di produzione, del meteorologo (per via del gioco degli interni e degli esterni), dell'amico intimo, del poeta, dell'ipnotizzatore, può conquistare. Anche a Milano è miracolosamente avvenuta la stessa cosa. Quando Stoppa è partito da Milano, i finanziari hanno constatato un collasso del circolante.

È tornata anche Rina Morelli. Va, parte, ritorna, passa... e nessuno se ne accorge. Rina Morelli è l'eroina del silenzio, la perla nascosta, la mammola... No, niente di tutto questo. È una bomba a orologeria, che si avverte appena per il battere di un piccolo cuore. A un tratto (prima recita) esplose e fa un fracasso del diavolo! Poi silenzio. Si sente un tic-tac sommerso, sommerso. Dove andrà a scoppiare quest'altra volta? Si capisce, è un modo di dire. Fa crollare i teatri di applausi. Ecco tutto. Poi fa parlare tanta gente. Brusio, risonanza del «botto», per le valli profonde della critica, dell'invidia, dell'ammirazione...

E Andreina Pagnani che fa? Sogna cose terribili? Parenti, cugini, nipoti e pronipoti? Sogna cose strane? Interludi, sonate, fughe... Andreina Pagnani che ha gli occhi così dolci, la bocca fatta a cuore, ha deciso di slegare tutto ciò che l'ha fatto piangere e soffrire fin qui, per imbutarsi verso le gelide alture del pensiero astratto. Ha intenzione di darci un teatro d'alta cultura internazionale. Brava! Passarono i bei tempi della scena madre! Parole aride, vogliamo, parole fredde, sicure, taglienti! Abbiamo sofferto troppo fin qui. Vogliamo proprio divertirci.

A proposito, dicono che quel furbacchione di Stoppa abbia comperato i diritti di rappresentazione in Italia di tutti gli esistenzialisti. Bravo. Pur che faccia presto a rivenderli...

Pare che Filippo Scelzo sia stato prescelto da Sharoff per la parte di un giovane di venti anni (Fascino). Complimenti. Questo è buon augurio di lunga vita. Fra' cinquant'anni, il sempreverde Filippo, facendo la parte di un cinquantenne dovrà truccarsi, con rughe finte. Lo aspetto ai Dialoghi di Platone.

Quanta gente è tornata! Ho riveduto Barnabò Verdiani, Morisi; sono alle viste Melnati, Scandurra, Isa Pola, Rondini al nido. Si guardano intorno smarriti, come se non riconoscessero più il paesaggio. Chi ha rubato i nidi? Dove sono i nidi? Povere rondini, ha tirato vento, un vento che ha fatto cadere tante foglie, tante illusioni, tante speranze... Ma c'è sempre il cinematografo.

A proposito, Gino Cervi non pensa più al teatro. Prima s'era rifugiato nella rivista. Poi si è lasciato coprire tutto, dalla testa ai piedi, di lamine d'oro recchino dai produttori cinematografici. Ho l'impressione che sia salpato per un altro mondo. Lo vedo mentre s'allontana scintillante al sole, come una cupola bizantina, verso un tramonto tropicale.

GERARDO GERARDI

CONCORSO: GI. VI. EMME. - LA SETTIMANA - FILM D'OGGI

CHI HA IL PIÙ BEL SORRISO?
CHI È LA PIÙ BELLA ITALIANA?

CHI SARÀ "MISS ITALIA 1946"?

LA PROCLAMAZIONE DI MISS ITALIA 1946, L'ITALIANA DAL PIÙ BEL VISO ALLA QUALE VERRÀ ASSIGNATO IL PRIMO PREMIO DEL GRANDE CONCORSO

5.000 lire e una dote per un sorriso
100.000 lire... e più per un bel viso

AVVERRÀ NEL PROSSIMO SETTEMBRE A STREBA NEL "GRANDE ALBERGO DELLE ISOLE BORMIENE"



MILITZA GUARNERA
Via S. Marta, 17 - Milano



VITTORIA PRESTIPINO
Via Madonna Cristina, 42 - Torino
(Foto Boglietti)



GIULIA MASSANO
Via Moli della, 3 Anni - (Foto Viotto)



MUTI ADRIANA
Via Vittorio Veneto - La Spezia
(Foto Scardelli)



VIGLIECCA GIUSEPPINA
Via Germanasca, 29 - Torino
(Foto Bertozzi)



FRANCA CANTONI
Corso Porta Vittoria, 56 - Milano
(Foto D'Amico)



RITA ANDREANA CANEPARO
Pensione Pendini - Firenze (Foto Cocci)



BORINA TECLA
Via Giuseppe Ripamonti, 154 - Milano
(Foto Novelli)



EULALIA VENDETTA
Via Felosa, 1 - Cassala (Caltanissetta)
(Foto Ciccia)

ALTRE FOTOGRAFIE DI CONCORRENTI VENGONO PUBBLICATE SUL PERIODICO "LA SETTIMANA"

TUTTI QUESTI DONI COME 1° PREMIO ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL SORRISO

5000 LIRE			BUONO 15.000 LIRE	
15 giorni di soggiorno per due persone presso il GRANDE ALBERGO di CATTOLICA.	Macchina per cuocere NECCIII. Modello BDA 5 (tavolo a testa scompartente).	Un buono da L. 15.000 della Ditta C.I.M. - Cons. Ital. Manifatturi - per acquisto biancheria.	Un apparecchio ricevente 5 valvole Mod. 517 HAFAN - Milano.	
Grande lampadario di vetro di Murano della Ditta VENTINI.	Servizio manicure in pelle (11 pezzi) della T.O. LEDO - Lame ed Affini - Milano	Un ombrello in seta pura P.I.C.	Un cofano con tre paia di calze seta pura P.R.M.	Un impermeabile BANGIORIO - Genova

La Pasta dentifricia ERBA-GI.VI.EMME ha ripreso la sua formula ed anche per il confezionamento tornerà tra breve alla normalità, ma intanto, per distinguere i tubetti di nuova produzione, si è applicato all'esterno degli astucci una striscia azzurra con l'indicazione: «Nuova preparazione».



Per partecipare al Concorso chiedete ai rivenditori Pasta Dentifricia ERBA-GI.VI.EMME di nuova produzione e la Crema Dentifricia ERBA-GI.VI.EMME «Speciale per bambini», che contengono il Regolamento del Concorso.

Un'attrice in versi

MARLENE DIETRICH

di Alberto Cavaliere

Tu non ossessionasti unicamente il professor Unrath umile e rude, con il prodigio di due gambe nude trasumanate in poesia vivente:

In, Lola-Lola, tu danzante Furia dagli occhi verdi stranamente fissi, regina delle stelle e degli abissi, coronata di perle e di lussuria,

sogno di paradisi artificiali dolce e perverso, torbido e profondo, ossessionasti per due lustri il mondo che brulicò di femmine fatali.

Su te si modellarono le sirene del Novecento; fosti l'ideale d'un mondo un po' erotico e un po' banale, che brulicò di Grete e di Marlene.

Fantasie di registi e di poeti cercarono per le nuovi orizzonti, inventarono per te fiabe e racconti, l'adombrarono di veli e di segreti:

inutilmente. In veste di gitana, di principessa russa o di spagnola, di spia, di madre, fosti Lola-Lola sempre, la seduttrice sovrumana,

il tenebroso fiore del piacere, la calamita delle folle illuse: protagoniste, quelle gambe chiuse nella guaina delle calze nere...

Passavano gli anni, pallida Marlene, crepuscolo di gloria, e tu nel fuoco di quella stessa gloria, a poco a poco, ti consumavi come una falena,

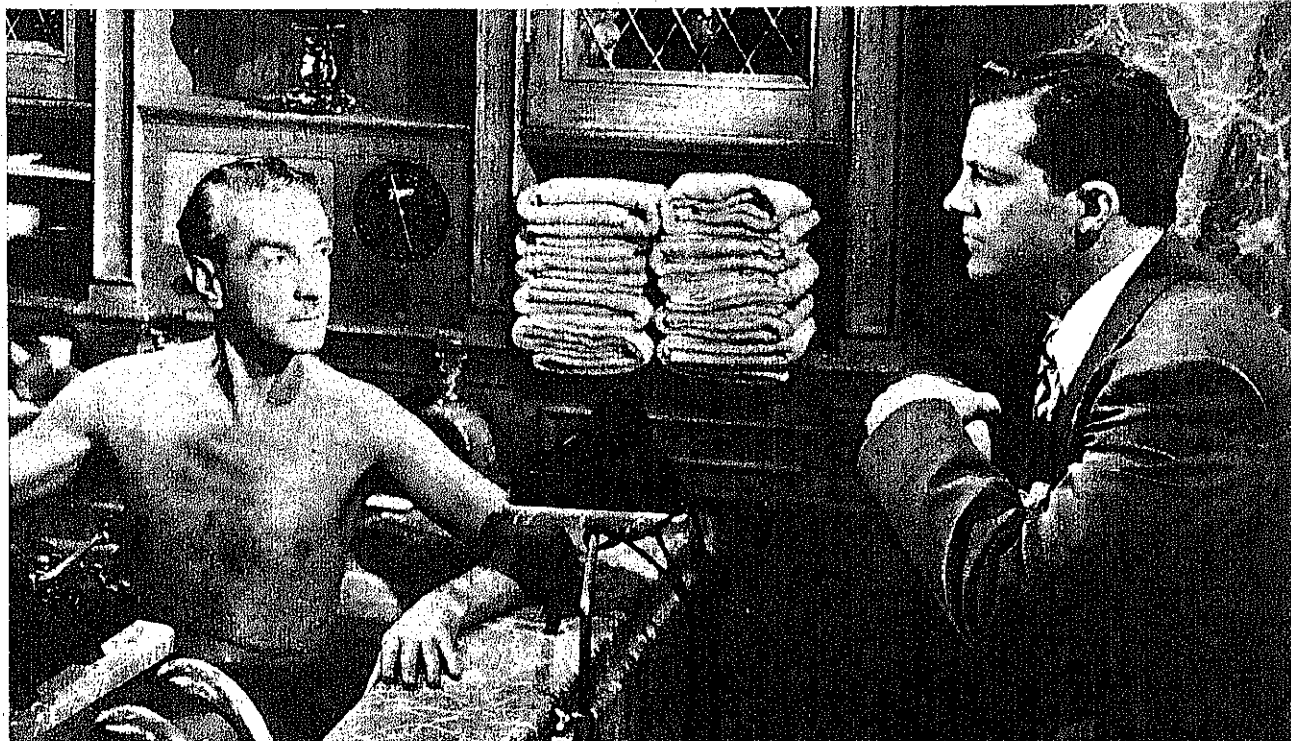
finché la guerra superò ogni vana fantasia di poeti e di registi; e tu lasciasti l'ombra e ti vestisti di poesia più semplice e più umana:

lasciasti sullo schermo il tuo divismo, angelo azzurro dalle blonde chiome, seguendo in guerra i reggimenti, come le rivandiere del romanticismo.

Oggi, di te qualcosa è nell'etere dei nuovi eroi, con epica baldanza corsi alla morte dopo una tua danza, sognando le tue gambe e il tuo sorriso.

Ed il solo regista era il tuo cuore: Lola-Lola per sempre era svanita, lasciando sullo schermo della vita il sogno d'una favola d'amore.

ALBERTO CAVALIERE



Clifton Webb, nel film «Vertigo», impersona un curioso tipo di scrittore che passa lunghe ore in bagno scrivendo a macchina i suoi articoli. Con lui vedrete Dana Andrews e Gene Tierney. Nella foto in basso: l'attore Bob Hutton, nuovo corteggiatore di Lana Turner, vuole fare una scena di gelosia alla bionda «vamp», Walter Pidgeon cerca di calmare i bollori del giovanotto, mentre l'attrice, ostentando un bizzarro cappellino, risponde a un reporter.



Lauren Bacall, Judy Garland, Joan Fontaine:

Elsa Maxwell le ha rese celebri

Elsa Maxwell è una delle donne più importanti d'America. Non dirige stabilimenti, e neppure riveste cariche pubbliche; ma è come se fosse una grande autorità. È in sostanza, la donna più seguita degli Stati Uniti, la giornalista i cui articoli vantano il maggior numero di lettori, e scrive continuamente, instancabilmente, su centinaia di quotidiani e periodici. Da un po' di tempo si è stabilita nella sua villa di Hollywood, dove organizza ricevimenti sontuosissimi. Ma questo non impedisce alla gagliarda e venerabile scrittrice di dire la sua parola con una prosa molto strana, intorno a tutti gli argomenti, dalla politica, al cinema, all'arte, alla vita mondana, allo sport... Leggete questo suo articolo retroscena di Hollywood, che Aldo Glauri ha tradotto per voi.

Vorrei parlarvi di Lauren Bacall. Quasi un anno fa, quando Lauren — completamente sconosciuta — compiva i suoi 18 anni, io diedi un piccolo ricevimento in suo onore. Invitai, Hedda Hopper, l'astutissima redattrice mondiale, la simpatica Jean Feldman, un profondo conoscitore della bellezza come Sir Charles Mendel, un produttore teatrale, un altro intenditore di bellezze e un collezionista d'arte. Tutte queste persone trovarono Lauren semplicemente divina. E Jean Feldman e Hedda Hopper la guardavano, affascinate. L'atmosfera fu molto allegra. Lauren tagliò e servì la

torta, secondo la tradizione, e si mostrò molto simpatica e spigliata. Hedda Hopper mi disse quel giorno: «Hai ragione, Elsa. Avrà molta fortuna, la ragazza, se non commetterà delle imperdonabili sciocchezze». Questo mi sorprese perché Lauren è completamente diversa da quella che sembra sullo schermo. È collegiale nei modi e nell'apparenza. E fin dall'inizio è sempre stata cauta in ogni sua mossa. In quel tempo viveva con la madre, guidava personalmente la sua automobile per non offrire la occasione agli uomini di accompagnarla, e non stava fuori tardi per fare bisbetica. (Oggi è sposata con Humphrey Bogart ed è felice).

Io suggerii: «Di a Lauren quello che pensi di lei, Hedda». Ed Hedda lo disse. Sono sicurissima che Lauren, in seguito, l'ha confessato al regista Howard Hawks. Costui è il Toscanini di Lauren, la dirige meticolosamente, con molta sensibilità, e da maestro, proprio come Toscanini dirigeva una orchestra. Il che forse vi spiegherà come una ragazza non ancora ventenne, abbia potuto apparire sullo schermo, per la prima volta, a fianco di quel sofisticatissimo

Humphrey Bogart, e recitare in un modo tale da essere subito paragonata a Jean Harlow. È meraviglioso assistere alla nascita di una «stella», e quantunque io senta che Lauren non è ancora da annoverarsi fra le grandi attrici, penso che presto lo diventerà.

Poi, penso a Judy Garland, la cui trasformazione è anche un po' merito mio. Judy era una cosettina da niente che cantava canzoncine come «La luna gira intorno alla montagna», insieme a Mickey Rooney. Era appariscente all'aspetto e acuta nel canto. Ad ogni modo io non pensai a lei come ad una gran donna, e dubito che lo sia stata, in quel tempo. Lo è adesso! Fu durante le ultime elezioni che mi resi conto del cambiamento di Judy. Dalla piccola, strillante, ragazzina che avevo conosciuto, veniva fuori un piccolo, bellissimo tizzone incandescente di donna. Molti attori ritengono opportuno non avere opinioni politiche, e una grande stella del firmamento di Hollywood consigliò Judy di non essere così sincera nell'atteggiamento politico. «Ma io ho fiducia nel Presidente», essa rispose. «Io non solo voto per lui, ma sarei anche disposta a battermi». «Va piano!», ammonì la grande stella. «Molte persone im-

portanti dello schermo e della radio si oppongono al Presidente; non dimenticarlo». Gli occhi di Judy lampeggiarono, ma la sua voce non si alterò, quando domandò: «Cos'è che impedisce a noi attori di dire quello che pensiamo, proprio come gli altri essere umani? Io devo dirlo, e non ho paura». È difficile dimenticare la sua onestà, verità, intelligenza.

Judy ha il merito anche di un'altra mia emozione ad Hollywood. Vidi lei e Vincente Minelli innamorarsi. Spero di non diventare vecchia al punto da non comprendere più la bellezza di quegli istanti in cui un uomo e una donna, quasi d'un tratto, si comprendono. Vincente Minelli, che è un bravo regista e che sta rapidamente acquistandosi una fama sicura dopo aver diretto «Meet me in St. Louis», sembra essere innamorato di Judy senza rimedio. Lo posso comprendere. Lei è così graziosa, più dolce e cara che mai, ora, dal giorno in cui Vincente è entrato nella sua vita e penso che divenga di giorno in giorno più devota a quell'uomo. Prima, quando gli altri le facevano la corte, lei si dimostrava un poco scontroso con una mutevolezza di carat-

tere da folletto. Con Vincente invece è tenera e gentile, e più d'una volta li ho visti con le mani nelle mani. Per prima, notai quale aria tirava, lo scorso dicembre, quando diedi un ricevimento in onore di Judy, al quale invitai il produttore teatrale Jack Wilson e un altro attraente giovanotto: Judy mi sussurrò timidamente: «Oh, invitate anche Vincente, vi prego».

Essi sono fatti l'uno per l'altro, senza dubbio. Si completano reciprocamente, in modo eccellente.

L'amicizia per l'amicizia, puramente, è sempre un fatto molto commovente; come l'amicizia fra Joan Fontaine e John Houseman. John è la scorta abituale di Joan: lei prova un gran conforto nella sua presenza. Attraverso la sua influenza, l'attrice è divenuta più interessante, seducente, carina, affascinante, in una parola.

La cosa incominciò quando Joan si sposò con Brian, che è un uomo adorabile, ma molto più anziano di lei. Egli la trattò sempre come una ragazzina; le fece da padre più che da marito o da innamorato. Inoltre, dal giorno in cui si stancò di frequentare la gente, Brian tenne Joan relegata in casa priva di amici e di conoscenze. Una sera Joan doveva partecipare ad un banchetto organizzato dalla sua casa

produttrice; per diverse ragioni, Brian non poteva accompagnarla. Allora qualcuno suggerì di farla scortare da John Houseman, uno scrittore e filosofo, uomo molto per bene. John, anche lui più anziano di Joan, molto dignitosamente accompagnò l'attrice al banchetto, e mentre discorrevano, egli comprese, in un modo inspiegabile, che essa si sentiva molto sola e che aveva bisogno



di amicizia. Motivo per cui egli decise che lei avrebbe avuto l'amico di cui sentiva il bisogno, e in questo caso, proprio lui. Non c'è davvero niente di velatamente romantico fra John e Joan. Le mire romantiche di lei sono riposte altrove. E nemmeno la loro amicizia si propone di nascondere una reale relazione amorosa o serve per la pubblicità. In questa amicizia non c'è alcun trucco o secondo fine.

Ogni tanto si scopre un'amicizia simile, ad Hollywood, e vi assicuro che c'è di che rallegrarsene. La Garbo è legata profondamente a Clifton Webb, Marlene Dietrich e Willis Goldbeck per diversi anni sono stati intimi. Comunque le relazioni del genere sono molto rare. Le stelle che hanno bisogno di amicizia, nel più puro e onesto senso della parola, danno poca importanza a questo sentimento.

Sì, Hollywood mi ha procurato veramente molte emozioni nuove. E ogni giorno di più mi sento a mio agio. Quando passate per Hollywood, telefonatemi: Ho un sacco di cose da raccontarvi.

ELSA MAXWELL

film
D'OGGI

ULTIMISSIME

"La forma artistica del film è la composizione di impressioni susseguenti in ordine di tempo".
BÉLA BALÁZS

Con la scheda in mano gli attori

Di tutti i colori: dal comunista Visconti alla democristiana Alida Valli, dal repubblicano Ninchi alla liberale Dina Sassoli. I monarchici abbottonatissimi.

Roma, maggio. (A. B.) - Qui a Roma la campagna elettorale ha paralizzato quasi tutte le attività. Quaranta comizi al giorno, totalizzatori, proclami, appelli, botte e risposte, Orgia di chiacchiere. Orgia di carta. Manifesti affissi sinanche sui sedili di docili e smunti cavalli delle classiche «botticelle», discussioni animatissime fino alle 3 di notte.

Anche il cinema polemizza. Nei teatri di posa, nelle case di produzione, nelle alcove dei divi, in tutti i Templi, insomma del Nostro Cinema hanno luogo da qualche settimana estenuanti e spesso violenti scontri verbali sul problema istituzionale.

Il via alla battaglia elettorale nel campo cinematografico è stato dato da un monarchico provocatore. In un cinema di 2ª visione durante la proiezione del documentario «Incom» sulle manifestazioni romane pro Umberto II, Una forte claque provocava infatti immediate reazioni fra il pubblico pagante, e il provocatore suddetto ne approfittava.

Ora la battaglia è in pieno sviluppo. Abbiamo voluto quindi interrogare attori, attrici, registi e scrittori - i più noti e i più «abbordabili» - e chiedere loro: - Monarchia o Repubblica?

Delle 50 personalità circa intervistate nessuna si è dichiarata apertamente monarchica.

I monarchici, a parer nostro, venno, però, individuati tra quei pochi che ci hanno risposto: «Il voto è segreto. Non posso dunque accontentarvi».

Tranne dunque l'Adami, Barnabò, la Braccini, Gino Cervi, i critici De Feo, Prosperi, ecc., fedeli e intransigenti custodi della segretezza del voto, gli altri intervistati si sono espressi a favore dell'Istituto repubblicano.

Tra essi, inoltre, abbiamo trovato comunisti (Visconti e Ghrotti), repubblicani mazziniani (Carlo Ninchi), socialisti (Soldati e Annibale Ninchi), democristiani (Valli e Brazzi), liberali (Sassoli e Lotti), Repubblicani accesi come Rina Morelli, Vittorio Gassman, Paolo Stoppa, Anna Proclemer, Maria Michi, Paola Veneroni, Carla Del Poggio, Alberto Lattuada, Alfredo Guarini, Giuseppe De Santis, ecc. e repubblicani moderati come Maria Denis, Vivi Gioi, Vittorio De Sica, Elsa Cegani, Elli Parvo, Valentina Cortese, Bella Starnace Salnati, Elsa De Giorgi, ecc.

Anche l'80% degli scrittori, scenettisti e giornalisti è di ten-

denza repubblicana: da Alfonso Meravia a Guido Piovano, da Corrado Alvaro a Giuseppe Marotta, da Orlo Vergani ad Alfonso Gatto, da Bontempelli a Ungaretti, da Jacoppi a Bernari. E ancora Bigiarelli, Amidei, Pietrangeli, Vincenzo Talarico, Barbaro, Caudana, Rovi, Risi, Landi, Antonioni, Cavaliere, Borselli, Castragli, Viazzi, Guerrato, Panicucci, Salvioni e tanti altri ancora di cui ci sfugge il nome o che non abbiamo avuto modo e tempo di avvicinare come la Norris, la quale, però, alcuni mesi or sono in altra occasione dichiarò a noi stessi «le personalità politiche che stimo maggiormente sono Saragat e Pacifardi». La Lotti invece è entusiasta di Carandini, la Valli di De Gasperi, De Sica di Saragat, C. Ninchi di Pacifardi. Sarebbe interessante sapere se De Gasperi, Carandini, Saragat e Pacifardi ricambiano questo «fido». Quali saranno le loro attrici preferite?

«Film d'Oggi» ve lo dirà nelle prossime settimane. Per oggi accontentatevi di conoscere le opinioni politiche dei principali esponenti del Nostro Cinema.



Marguerite Chapman, conosciuta in un primo tempo per le sue forme a malapena celate da un costume da bagno, si è affermata anche come una brava e promettente attrice.

LOS ANGELES GIUDICHERA

QUERELA RISSA MORDE LA ROGERS

Hollywood, 29 notte.

(H. H.) - Gail Patrick, un'attrice di secondo piano che è però molto nota a Hollywood come attrice di una piacevole edonistica pubblicazione settimanale da un giornale di Los Angeles, è stata aggredita l'altro giorno da una sua collega, la giovanissima Ann Rogers nella hall di un grande albergo della città. La Patrick aveva scritto sul suo giornale alcune parole sul conto della Rogers che costei definì oltraggiose. La focosa stellina si recava immediatamente a Los Angeles e, appena vedeva entrare la sua nemica nell'albergo, le si avventava contro a calci e a pugni e finiva col morderle un orecchio. Il personale dell'albergo riusciva a sedare la rissa quando ormai Ann Rogers si era già sfogata sulla sua rivale che, avvenuta, fu subito condotta nella sala del pronto soccorso e affidata alle cure del medico dell'albergo.

Parve che la Patrick abbia scritto sul suo giornale che la fortuna della giovane stella non era proprio dovuta alla sua bravura, ma piuttosto al fatto di aver saputo adattarsi alle esigenze erotiche del suo produttore. Accusa grave, come si vede, per la quale, non contenta di aver aggredito la sua calunniatrice, Ann Rogers si è pure querelata per i danni morali. I giudici di Los Angeles dovranno esaminare la delicatezza e imbarazzante velenosità fra cinque o sei mesi, nella sessione autunnale. Gail Patrick ha scritto sul suo giornale che sarà lieta di provare davanti ai giudici la verità di quanto ha scritto. Forse Ann Rogers in città anche per questo...



Il collega Vincenzo Marinucci, critico cinematografico de «Il momento» è di «Quindena», si è sposato nella Cappella Benedettina di S. Anselmo all'Aventino, a Roma, con Diana Coletti.



Un'altra sorpresa: Veronica Lake, in privato, non porta i capelli a tendina come nel film. Eccola, un poco irrisconoscibile, mentre accende una pipa messicana aiutata dal collega Sonny Tufts, in una mascherata negli studi della Paramount.

Frati con elmetto e neo-attrice calcificata

Venezia, giugno.

Lo sorprese incontrate dai realizzatori del film «Paia» sono certamente fra le più curiose e impegnate in tutta la storia del cinema. Questo film è ad episodi, e richiede le riprese in molte regioni d'Italia. Quando la «troupe» capitò nei pressi di Amalfi, Rossellini si spense con il film «Paia». Nata per ricoprire quel ruolo, e quello soltanto, essa ritornò, a riprese ultimato, dai suoi genitori e rifecce vita in comune con i parassiti del corpo, ben lieti di riallacciare la relazione interrotta con la neo-diva sanguigna e sostanziosa. L'altro episodio avvenne in Romagna, dove la «troupe» sottò per girare alcune scene in un convento di frati. I primi giorni tutti, dal regista ai tecnici alle segretarie, dovevano eseguire ampi pokini e nutrite genuflessioni dinanzi alle sacre immagini,

mantenere un silenzio quasi assoluto. Ma la gente del cinema, si sa, porta sempre un'aria nuova in ogni ambiente, e si videro, dopo cinque giorni, i frati del convento familiarizzare con quelli della «troupe», girare per il convento con gli elmetti allentati in testa, aiutare a sistemare i cavi della luce, e vi fu perfino un fratucello che batté il «click» all'inizio di una ripresa. Il regista e i suoi collaboratori furono invitati a cena dai reverendi padri in un salone oscurissimo, dove si scorgevano a malapena i piatti, colmi di vivande attecchite alla maniera dei frati. Quindi un po' lontano dallo stile dell'Artusi. E i cineasti, per non rovinare il buon ricordo del convento, regalarono la loro razione, approfittando dell'oscurità, ad un frate affamato, almetto dal verme solitario.

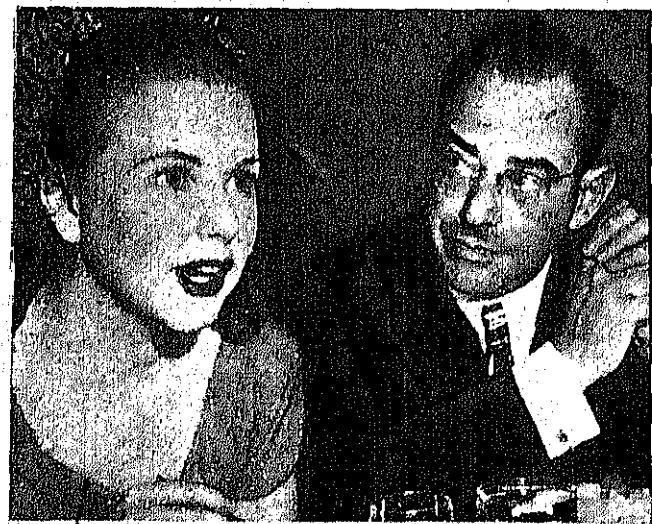
La macchina da presa si comportò benissimo, fece del suo meglio per seguire i consigli del regista Rossellini che essa ancora e teme, fino al punto di incassare qualche discreto e salutare calcio nelle terga, a coronamento delle frequenti raccomandazioni. Carmola-attrice nacque e probabilmente si spense con il film «Paia». Nata per ricoprire quel ruolo, e quello soltanto, essa ritornò, a riprese ultimato, dai suoi genitori e rifecce vita in comune con i parassiti del corpo, ben lieti di riallacciare la relazione interrotta con la neo-diva sanguigna e sostanziosa. L'altro episodio avvenne in Romagna, dove la «troupe» sottò per girare alcune scene in un convento di frati. I primi giorni tutti, dal regista ai tecnici alle segretarie, dovevano eseguire ampi pokini e nutrite genuflessioni dinanzi alle sacre immagini,

PATACCA A FABRIZI

LI CARCI, COMMENDATORE!

Forse era il sogno del venditore di peschi in «Campo di Fiori». Un sogno non espresso nel film, ma che lo si sentiva, sotto sotto, presumibile in quella natura di mercante di naselli e triglie e scampi e calamaretti: diventare commendatore. E invece hanno fatto commendatore il sacerdote di «Roma città aperta». Sissignori, Aldo Fabrizi, interprete del film sulla resistenza, ma non dimenticato attore delle macchiette romane ha ricevuto la commenda, concessagli «motu proprio», e se ne è rallegrato immensamente. Pensate, nelle ricorrenze nazionali attaccarsi il collarino bianco rosso con tanto di croce appesa! Fabrizi riuscirà da solo a barcarsi o farà partecipare anche la famiglia? Rizzerà il colletto in su, annoderà le fettucce dietro, si domanderà se è il caso di cambiare camicia e metterne una manidata, e passerà qualche minuto allo specchio per decidere se è necessario tenere una cravatta sotto la commenda. Ma forse opterà per un cravattino a farfalla. Pinesequa della Corona d'Italia indisturbata gli batterà sul petto, e le tasche saranno occupate da una ventina di nuovi biglietti da visita. Con

la penna, così tanto per non sembrare borioso, Fabrizi farà un trattino sul «Comm.» e sarà cordialissimo con quei «morammazzati» figli de mi-snotte che lo complimenteranno. Ah, li carci, commendatò!



Molte lettrici volevano conoscere il volto di Felix Jackson, l'attuale marito di Deanna Durbin. Eccole accontentate: anni 43, occhiali, ricchissimo, e molto innamorato della moglie.

A HOLLYWOOD SARACINESCHE ABBASSATE

700.000 BUSSANO

Hollywood, 29 notte. (H. H.) - Un'agenzia americana di statistiche informa che dal 1927 ad oggi più di 700.000 persone si sono offerte alle case cinematografiche di Hollywood, chiedendo lavoro. Com'è noto, presso ognuna di quelle società cinematografiche funzionano speciali uffici per ricevere le migliaia di persone assetate di celebrità che vi giungono. Pare che su 700.000 aspiranti soltanto 700 siano comunque riusciti ad apparire sullo schermo. Questa scoraggiante rivelazione giustifica il

bizzarro «slogan» dettato da Will Hays ad alcuni giornali americani: «Le cose più difficili del mondo: scrivere l'«Amleto», attraversare Broadway senza il pericolo di finire sotto un'automobile, essere un marito fedele, inventare la pietra filosofale, possedere un accendigasare preciso e il sistema per vincere una lotteria, sono uno scherzo di fronte alle difficoltà di ottenere una scrittura ad Hollywood. E' più facile per una stella diventare una persona qualunque che per una persona qualunque diventare una stella».